

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

CORTE DI ASSISE SEZIONE I

N° 16/95 R. G. T.

C/ ROMEO PAOLO

UDIENZA DEL 08/06/2000

INDICE DELLE DICHIARAZIONI TRASCRITTE

1) **ROMEO PAOLO da pag. 2 a pag. 137**

PRESIDENTE: Costituiamo le parti.

CANCELLIERE: Romeo Paolo, libero, presente, difeso dall'avvocato Emilio Tommasini, presenti.

PRESIDENTE: Va be', poi ci sono altri difensori. Avvocato Valentino assente.

CANCELLIERE: Sì, avvocato Valentino assente, avvocato Zoccali assente, avvocato Cutrupi assente.

PRESIDENTE: Riprendiamo l'istruttoria dibattimentale e quindi continuiamo con il controesame del Romeo, prego Pubblico Ministero.

I rapporti Romeo Presto

P.M.: Allora, abbiamo acquisito al fascicolo per il dibattimento le intercettazioni ambientali eseguite presso la segreteria politica di Logoteta Vincenzo. Già ne abbiamo parlato ampiamente. Ora, lei, con riferimento a questo Presto Antonio ha già fatto delle dichiarazioni. Quindi, lei mi conferma che aveva una conoscenza, diciamo, di vista di quest'uomo?

IMP.ROMEO: Io non confermo ciò che non ho mai affermato, nel senso che

P.M.: Di vista?

IMP.ROMEO: Nemmeno di vista dottore. Io capisco che nel controesame sono ammesse anche le domande suggestive e tali sono quelle sue, ma io non ho

P.M.: (parola incomprensibile)

IMP.ROMEO: Dicevo di non potere confermare ciò che non ho mai affermato. In nessuna mia dichiarazione ho dichiarato di avere conosciuto personalmente o fisicamente Antonio Presto. In verità non ho nemmeno visto la fotografia l'altro giorno a seguito dell'operazione giudiziaria riportata sulla Gazzetta del Sud, perchè si è dato il caso che quel giorno non ho letto nemmeno la Gazzetta del Sud, ho soltanto sentito dire dell'arresto

P.M.: Comunque, lei, diciamo, sapeva dell'esistenza di quest'uomo e basta?

IMP.ROMEO: Dottore, non insista, non conoscevo dell'esistenza nemmeno fisica se non dopo avere letto il provvedimento custodiale.

P.M.: Ho capito.

IMP.ROMEO: Questo è un dato chiaro e inequivocabile.

P.M.: Lei ricorda il contenuto di quelle intercettazioni ambientali?

IMP.ROMEO: Perfettamente.

Il significato delle parole di Presto nelle intercettazione Logoteta

P.M.: So che questa non è una domanda che posso porre, comunque, lei è libero di rispondere e la difesa di opporsi. Come spiega queste espressioni pronunciate dal Presto in occasione di quella campagna elettorale.

IMP.ROMEO: Io sono felice di rispondere, in questo caso di riconfermare quanto già ho dichiarato pronunciandomi sulla circostanza. In effetti, ritengo, avendo letto non solo il contenuto della intercettazione ambientale, ma anche la interpretazione che di essa viene data nella informativa della Dia e successivamente nel provvedimento custodiale che recepisce e valorizza questa circostanza come elemento di riscontro alle dichiarazioni dei collaboratori in ordine al sostegno elettorale che io avrei ricevuto dalle organizzazioni criminali, devo rilevare intanto che l'intercettazione ambientale è datata giugno 1992, ovvero alcuni mesi dopo le elezioni politiche del 1992.

La intercettazione ambientale del 09.04.92

P.M.: Noi abbiamo individuato una conversazione del 9 aprile '92.

IMP.ROMEO: 9 aprile '92 non è quella che mi riguarda. Quella che mi riguarda è di data successiva, quella dove si riferisce della presunta dichiarazione del Presto resa al Logoteta Demetrio che è di data successiva alle elezioni, tant'è che l'intercettazione ambientale viene effettuata all'interno della segreteria politica del candidato al Senato Vincenzo Logoteta ed è una conversazione tra tre persone che commentano a distanza i risultati elettorali conseguiti dal candidato dal Senato Enzo Logoteta. Quindi, è un tavolo di doglianze tra sostenitori della candidatura del dottore Vincenzo Logoteta che non era risultato in quelle consultazioni elettorali che lo vedevano candidato al Senato nel collegio di Reggio Calabria e nelle liste del partito socialista e nell'ambito di un commento vastissimo a tutto campo e non soltanto relativamente alla zona di Reggio Calabria o di Cannavò, nel caso in ispecie commentavano e tentavano di interpretare l'assenza o la mancanza dei voti che speravano di ottenere. Ed è in questo contesto, mentre parlano di tutto e di tutti, di tutti i candidati e di mille altre circostanze che è dato rilevare una dichiarazione, un commento del Logoteta che abbiamo anche sentito in questo dibattito, ha chiarito pure il contenuto di quella conversazione, dice "io sono andato a chiedere per mio fratello Vincenzo i voti a tale Presto" a domanda del Pubblico Ministero precisa che egli conosceva il Presto perchè aveva un'officina o era parente di un soggetto che aveva un'autocarrozzeria presso cui si serviva, che era al Logoteta Demetrio nota la circostanza che il Presto apparteneva a famiglia numerosa perchè egli aveva altri sei o sette fratelli, non ricordo bene ora, quanti dichiarò averne questo Presto, era sposato anche all'altra famiglia, l'altra famiglia l'altra signora appartenente anch'essa a famiglia numerosa e le ragioni, sosteneva il Logoteta, che lo indussero ad andare a sollecitare il consenso per il fratello Vincenzo erano dettate, appunto, da questa conoscenza di una lunga parentela del Presto e queste erano le ragioni. Riferisce, ancora, Logoteta, commentando il risultato elettorale nella parte alta di Reggio Calabria, nella zona in cui risiede il nucleo familiare del Presto, riferisce che in quella circostanza egli avrebbe appreso che Presto aveva intendimento di votare anche Romeo alla

Camera. Questo è quello che riferisce il Logoteta e aggiunge ancora che poichè egli era dirigente provinciale, regionale del partito socialista, avendo acquisito la disponibilità del Presto a votare per il Senato Enzo Logoteta, in quella circostanza gli raccomandò se portava i fac-simili ai suoi parenti, alle persone che intendeva sollecitarle al voto di non portare congiuntamente i fac-simili del fratello e i fac-simili del candidato Romeo, ciò ad evitare, ed era un commento ripeto post elettorale, che giustifica anche questo inciso, perchè rappresenta un inciso nell'insieme della conversazione intercettata, perchè dice "Il mio stile a differenza dello stile degli altri dirigenti del partito socialista in campagna elettorale era tale da sollecitare solitamente il voto non soltanto al Senato, ma di chiedere un voto politico e di chiederlo anche alla Camera". Non altrettanto hanno fatto gli altri candidati alla Camera che invece erano interessati a richiedere il voto per sé e spesso non curavano di chiedere il voto al Senato, spesso chiedevano il voto al Senato anzi per candidati di altri partiti e tentava con ciò di giustificare l'inaspettato risultato negativo del fratello. Cioè tentava sostanzialmente di addebitare, Demetrio Logoteta, il risultato negativo del fratello nella città di Reggio Calabria over era da sempre stato candidato al Comune e aveva riportato voti in misura maggiore, addirittura, in alcune zone di quanto non ne avesse riportato al Senato, tentava di attribuire questo fallimento elettorale al comportamento scorretto degli altri. Questo è quello che io ho letto dalla interpretazione letterale della intercettazione ambientale.

P.M.: Tornando a questa espressione del Logoteta Demetrio. Lei ha detto che non ha mai conosciuto il Presto?

IMP.ROMEO: Esatto, lo riconfermo.

P.M.: Perfetto. Lei ha saputo successivamente se qualche sostenitore della sua candidatura si possa essere rivolta a questo Presto per ottenere consensi elettorali?

IMP.ROMEO: Guardi, nonostante io abbia fatto, per curiosità non certamente nel '92 ma successivamente al '95 in fase di studio degli atti di questo processo, mente locale per tentare di immaginare chi abbia potuto chiedere il consenso per me se mai lo ha ad alcuno chiesto, perchè anche questa è circostanza da provare, perchè non è affatto certo che Presto abbia dichiarato di votare me, non è affatto certo, perchè Logoteta può anche aver detto circostanza non vera, perchè Logoteta ha potuto riferire per le ragioni che dianzi ho detto al suo interlocutore, circostanza falsa o esagerata, comunque funzionale alla giustificazione che tentava di trovare per il risultato del fratello, quindi, pur non essendovi certezza alcuna sul piano storico che il Presto mi ha potuto votare, io nonostante ricerche, qualche domanda che dal '95 in poi ho potuto fare a qualche mio vecchio amico che nel '92 aveva sostenuto la mia campagna elettorale non ho potuto ricostruire il collegamento possibile con tale Presto. Devo farle anche presente, poichè mi pone una domanda che è pertinente un po' al metodo con cui io ero aduso ad affrontare le campagne elettorali, io le devo ricordare, ribadendo quindi, il fatto che quando in tutte le circostanze in cui io sono stato candidato dal 1968 in avanti, difficilmente, ma sono casi eccezionalmente rari quelli nei quali io personalmente ho sollecitato il voto per la mia candidatura all'elettore. Il modo e l'impostazione delle mie campagne elettorali, per il ruolo politico che sempre alla vigilia delle campagne elettorali io ho esercitato, era quello di, diciamo, in quel momento esponente di un gruppo, di una minoranza, di una maggioranza, di un gruppo politico all'interno del partito, la organizzazione della mia campagna elettorale significava elaborazione di un programma e di un progetto politico, strutturare i meccanismi per la ricerca del consenso sul piano propagandistico, organizzare i meccanismi e le risorse umane che dovevano operare per proporre alla opinione pubblica un consenso sulla mia persona che sempre, dico sempre lo affermo con chiarezza e con fermezza, è stato un voto richiesto nel nome di un progetto e di un programma politico che era quello del partito nel quale ero candidato ma soprattutto e principalmente era quello che ritagliavo nell'ambito, e esprimevo, nell'ambito del programma del mio partito dello schieramento al quale apparteneva il mio partito. E' stato sempre, solo ed esclusivamente questo il metodo con il quale io ho affrontato le campagne elettorali, non ne conosco altri sistemi. Mi

viene, quindi, difficile tentare anche di scoprire, questa è la vera ragione per la quale volendo indagare anche su chi abbia potuto chiedere il voto a Presto o ad altra persona, soprattutto nel territorio del comune di Reggio Calabria che è sempre costituito tradizionalmente per i miei consensi il più ampio serbatoio di voti, mi è stato, per questa ragione, difficile risalire ai soggetti che hanno sollecitato il consenso presso terzi, presso gli elettori a mio nome.

Le telefonate di Martino

P.M.: Per quanto riguarda i suoi rapporti con Paolo Martino lei ha già detto ampiamente. Io però volevo sapere qualcosa di più sempre se lei intende dirmelo. Il Martino Paolo è stato arrestato a Chiavari il 24 luglio del '90, ora il 28 aprile '90 risultano due telefonate tra lei, tra il cellulare che poi venne rinvenuto nella disponibilità del Martino è l'utenza 0965/550425, una alle 14 e 07 sette scatti e una alle 14 e 22 quattro scatti, quindi verosimilmente è un'unica conversazione con la linea che sarà caduta. Lei ricorda questa conversazione? Se vi è stata? Il contenuto? Se lo vuole dire.

IMP.ROMEO: Io in linea di principio, così le risparmio di premettere sempre una domanda per verificare se vi è la disponibilità a rispondere ad alcune sue domande

P.M.: No, potrebbe essere

IMP.ROMEO: no, le dico subito, io sono felicissimo, disponibilissimo a rispondere a tutte, nessuna esclusa, delle domande che lei mi porrà, anzi da sempre ho

P.M.: Siccome qua (parola incomprensibile) di segreto professionale.

IMP.ROMEO: No, non abbia, quando c'è da eccepire il segreto professionale per fatti che già ho eccepito stia tranquillo che lo farò presente. Volevo, con l'occasione, soltanto ribadirle che io aspetto e attendo da anni con ansia questo momento, si figuri se io possa immaginare di sottrarmi alle sue domande, io sono felicissimo di poterle dare i chiarimenti alle domande che lei mi pone, perchè, le ripeto, avendo acquisito il dato che dopo dodici udienze nelle quali siamo stati impegnati attraverso il mio esame, avendo acquisito il dato che l'ufficio e lei per l'ufficio ha ritenuto di dovere puntualizzare notificando il capo di imputazione che di fatto, come abbiamo ricordato, lascia per strada l'approfondimento di alcuni temi, mi rendo conto che probabilmente il fatto che abbia parlato, abbia commentato, abbia apportato sulle mie dichiarazioni un contributo per la interpretazione di alcuni fatti non è stato un fatto inutile. Sicché io sono felice di potere pure stare qui con lei dinanzi alla Corte altre dodici udienze, so che probabilmente lei si infastidirà perchè lei ha la sua attività professionale, ma se questo può servire, questa disponibilità ce l'ho perchè sono convinto, glielo ribadisco e gliel'ho già detto la volta scorsa, che probabilmente attraverso questi miei chiarimenti l'onestà intellettuale che la (parola incomprensibile) in mille altre occasioni ha dimostrato sempre ricordato anche la vicenda relativa al processo di (parola incomprensibile) se non sbaglio che vedeva imputato l'onorevole (parola incomprensibile), oggi Ministro della Repubblica, per un reato simile a quello del

quale io sono chiamato a rispondere, la DDA che allora in quel processo veniva rappresentata dal dottore Pennisi in dibattimento, e alla fine del dibattimento ha chiesto l'assoluzione per l'onorevole Roiero, avendo realizzato attraverso quel dibattimento che non vi erano elementi sicuramente per potere affermare o richiedere la condanna dello stesso. Io questi precedenti non mi lasciano indifferenti e sono anche consapevole del fatto che questo processo, probabilmente, potrà portare, certo con un po' di coraggio che non tutti se lo ritrovano, non tutte le DDA se lo ritrovano, ma quella di Reggio ha dimostrato di averlo per il caso specifico, per l'archiviazione chiesta nei confronti dell'onorevole Misasi, rispetto anche ad una clamorosa iniziativa che era degli anni '93 e attorno al quale, addirittura, erano ruotati, con le cose che abbiamo ricordato, numerosi processi, c'era stato dichiarato anche in Olimpia lo stralcio della posizione dell'onorevole Misasi che era già imputato nel processo 17/93 come abbiamo ricordato, e pure la Procura ha trovato anche qui il coraggio, del quale va dato atto, ognuno poi lo interpreta come vuole, io lo interpreto come un atto di coraggio. Perché no? Ha trovato il coraggio addirittura di chiedere l'archiviazione e non il rinvio a giudizio dell'onorevole Misasi. Sono questi dati, questi antefatti, probabilmente io sono chiamato a chiarire la mia posizione soltanto oggi, i colleghi parlamentari, di cui ho detto, hanno avuto la possibilità di farlo in altre occasioni, in altre sedi sempre giudiziarie immagino, e quindi hanno potuto chiarire la loro posizione, ma voglio dire, io lo faccio oggi, non è mai troppo tardi, confido che ciò possa avvenire e torno al problema che lei poc'anzi, alla domanda che lei poc'anzi mi poneva. Per dirle, io ho visto i tabulati che sono stati prodotti in questo processo sulla utenza telefonica di un cellulare che erano nella disponibilità della famiglia Martino, intendiamoci, e contrariamente a quanto è stato sempre affermato anche nella ordinanza di custodia cautelare è un'affermazione gratuita quella che vuole essere quel cellulare, quella utenza telefonica e quel cellulare, quell'apparecchio nella disponibilità di Paolo Martino. Se è vero soprattutto che a tre giorni di distanza dall'arresto di Paolo Martino in quel tabulato figura una chiamata alla utenza telefonica 359780 che è quella di casa mia, due chiamate, in data successiva che addirittura lasciano anche intravedere o sono a sostegno queste circostanze, questi elementi del fatto che quel cellulare sicuramente non è stato trovato nel possesso e nella disponibilità di Martino nel momento

P.M.: Così ha detto Eportentosi.

IMP.ROMEO: No, Eportentosi questo non lo ha detto, perché ove fosse stato trovato il cellulare e possiamo vedere la dichiarazione che ha reso in aula e che ha reso prima, ove avesse trovato, perché sulla circostanza abbiamo posto sia noi che l'accusa delle domande sul punto, e Eportentosi non ha saputo dire niente, tant'è che ha dovuto fare una successiva informativa, perché lui riteneva addirittura che il telefonino era stato sequestrato quando ha risposto in questo processo, quando poi a domanda della difesa gli è stato detto "Ma, come spiega lei la circostanza che da questo telefonino tre giorni dopo l'arresto di Martino era stata fatta una telefonata a

casa di Paolo Romeo?” e lui ci è caduto tra le braccia perchè naturalmente ha capito che aveva detto una cosa non vera dicendo che il telefonino era stato sequestrato. Ma, diceva una cosa logica perchè certamente sul piano logico come hanno sequestrato altri atti al Martino, avrebbero principalmente e soprattutto sequestrato il cellulare ove fosse stato trovato nella sua disponibilità a Chiavari. Quindi, tutto lascia intravedere che quel telefonino, quel cellulare non era nella disponibilità del Martino Paolo, era nella disponibilità dei familiari del Martino Paolo, poteva essere nella disponibilità del dottore Martino Natale, poteva essere nella disponibilità della moglie, poteva essere nella disponibilità della sorella, del padre, della madre, di tutti, certo sì è, e questo è un dato che emerge inconfutabilmente dagli atti relativi all’arresto di Paolo Martino in Chiavari, che il telefonino non è stato trovato nella sua disponibilità, eppure egli è stato arrestato, se non ricordo male, mentre era sotto nel cantinato che stava per salire sulla macchina, nel garage mentre stava per salire sulla macchina, ove avessero trovato addosso a lui o sulla macchina era oggetto che andava sicuramente sequestrato per primo. Le dico tutto questo per dirle sostanzialmente che dobbiamo intanto chiarire questo dato che è fondamentale, quel cellulare era nella disponibilità della famiglia Martino, poteva anche essere nella disponibilità di Paolo Martino, io lo escludo per le considerazioni che le ho fatto, certo è era nella disponibilità della famiglia Martino, sicché

P.M.: Ma, quel giorno ricorda con chi parlò?

IMP.ROMEO: Il giorno?

P.M.: Il 28 aprile ‘90.

IMP.ROMEO: Non parlai mai io in quel

P.M.: Non ha mai parlato con Paolo Martino?

IMP.ROMEO: In queste circostanze ad aprile dalla mia segreteria telefonica io non ho parlato con Paolo Martino, d’altro canto, dottore, e l’ho rilevato anche per iscritto nella memoria presentata al Tribunale della libertà in qualche altra argomentazione che le ho svolto, le due telefonate a cui lei si riferisce sono di scatti sette, anzi meno di sette scatti, ora non ricordo esattamente, durata brevissima, la segreteria politica presso cui era allocata l’utenza telefonica su cui chiamò quel cellulare era una segreteria politica ubicata in via Giudecca ove ora ha sede l’istituto di credito Credim ed aveva cinque linee telefoniche, in quel momento pre-elettorale vi erano quattro segretarie che lavoravano in quella segreteria politica che si sviluppava su due piani, vi era la segreteria politica delle mie elezioni ma era la segreteria politica di tutti i candidati nel ‘92, di altri candidati di servizio che erano nella lista del PSDI e quindi era la sede operativa sostanzialmente del partito e non la mia segreteria politica personale, anche se di quella struttura io mi servivo. Voglio dire che la brevità delle telefonate per questo

tipo di strutture e di impianto telefonico esistente quattro scatti passano soltanto per stabilire se c'è o non c'è la persona chiamata. Quindi, la brevità delle telefonate lascia ad escludere che possa esserci stata una conversazione, se lei poi ha l'amabilità di guardare attentamente la distanza tra le due telefonate si renderà conto come nella prima telefonata sicuramente non si è parlato con alcuno perchè sono uno o due scatti

P.M.: A noi risultano sette scatti.

IMP.ROMEO: Sette scatti sono nella seconda telefonata, la prima telefonata ha un numero di scatti minimi perchè evidentemente ha chiamato e non ha trovato, gli ha detto no non c'è nessuno, posso chiamare più tardi se l'interlocutore, non sappiamo chi è esso, successivamente ha chiamato il numero, il tempo limitato della conversazione può dire "Attenda che vedo se c'è la persona che lei cerca", sicché è stata effettuata la ricerca "No, non c'è", perchè una conversazione sicuramente al di là dei sette scatti l'orario notturno dove lo scatto avviene ogni minuto, ogni due minuti, lo scatto per l'ora in cui è stata effettuata la telefonata era ogni quindici, venti secondi, per cui sette scatti, ammesso che ci fossero stati sette scatti, a quell'ora era il tempo molto limitato, certamente non poteva consistere in una conversazione tra due persone. Queste sono argomentazioni, il fatto del quale lei deve tenere conto è che io in quella circostanza non ho sicuramente parlato, non ricordo e non ho parlato quindi, dalla mia segreteria telefonica con Paolo Martino che in quel periodo era certamente latitante.

P.M.: Nè con familiari del Paolo Martino?

IMP.ROMEO: Con familiari di Paolo Martino, le ripeto, non ho sicuramente parlato dalla segreteria, perchè le ripeto non solo non ho parlato e questo è un dato storico, ma le argomentazioni che le ho svolto escludono possa esserci stato una conversazione. Se lei in generale mi dice se io attorno agli anni '90, '91, '92 abbia avuto modo di parlare con i familiari di Paolo Martino o talvolta con Paolo Martino io non esito ad affermare con chiarezza che per ragioni legate all'attività professionale di cui ho dato ampio conto, attraverso la documentazione che abbiamo prodotto, ciò pur non ricordando i fatti, gli episodi, le circostanza specifica è fatto possibile del quale non mi scandalizzo.

P.M.: Mentre per le due telefonate del 28 luglio '90 sulla utenza intestata a sua moglie 0965/35

IMP.ROMEO: Sì, ma è presto detto, dottore, se lei ha modo di rilevare anche all'ufficio della matricola del carcere di Chiavari, dove lui non so dove è stato portato subito dopo l'arresto, ha modo di rilevare che il 26 o 27 dello stesso mese, appena portato alle carceri, Paolo Martino fa la nomina dell'avvocato Paolo Romeo, non escludo, quindi, che in quella circostanza i familiari intendevano informarmi dell'avvenuta nomina fattami dal Martino per la vicenda giudiziaria

che aveva portato al suo arresto. Dico, è circostanza che può lei accertare e la Corte può verificare, perchè lo abbiamo anche noi prodotto, ma anche l'accusa ha prodotto tutte le nomine fatte da Paolo Martino, quella effettuata

P.M.: Il 25 luglio

IMP.ROMEO: il 25 luglio, uno di quei giorni

P.M.: con riferimento proprio a quel processo

IMP.ROMEO: Non ha importanza, dottore, lei deve tener conto di un dato, e lei ha pure esperienza come magistrato di ciò che avviene. Il dato storico è che il giorno, appena egli entra presso l'istituto di pena dove è stato portato si iscrive al modello 13, va in matricola o gli portano il modello e effettua la nomina per l'avvocato Paolo Romeo. Questo è il dato storico che avrebbe dovuto indurre la DIA e l'ufficio, la DDA a non escludere l'esistenza di un rapporto professionale tra Martino e Romeo, perchè veda dottore, questo è un altro elemento, io come posso fare a stare calmo, e lo sono stato fino ad oggi tante volte sfogandomi attraverso denunce o atti di citazione così quanto per dare pace a me stesso, come si può fare, come si può dire anche nel provvedimento custodiale o nella richiesta di autorizzazione a procedere, come si può negare l'esistenza di un rapporto professionale quando si disponeva e addirittura la DDA ha prodotto in questo processo e in questa Corte le nomine che il Martino per ragioni penali, non dico per le vicende civili che poteva non conoscere, ma Eportentosi che aveva avuto delega avrebbe avuto il dovere di andare ad accertare anche se vi erano state nomine, attività giudiziarie (parola incomprensibile) per questioni civili che sono quelle che poi le abbiamo prodotto, ma quella penali erano alla cognizione sia della DIA, poi della DDA e nonostante tale disponibilità che in modo inequivocabile portava a ritenere esserci stata una nomina e quindi un rapporto di natura professionale sempre ha taciuto, non ha considerato questa circostanza, perchè poteva pure argomentare in modo diverso per negare la funzionalità della nomina ad un rapporto professionale, ma dire "le nomine sono state fatte perchè Paolo Martino con Paolo Romeo aveva un rapporto personale e quindi utilizzava la sua posizione di avvocato per potere interloquire con lui in questa occasione", voglio dire, insinuazioni mirate a denigrare la professionalità di un avvocato, tante volte sono state fatte potevano essere fatte anche in questa circostanza, nemmeno questo è stato fatto, ci si è limitati soltanto ad escludere la esistenza di un rapporto professionale a fronte di queste emergenze processuali che erano note, ripeto, dal dottore Macrì in un primo momento no, quando richiede l'autorizzazione a procedere, ma a seguito degli accertamenti esperiti dal dottore Eportentosi sicuramente queste circostanze erano diventate un patrimonio del fascicolo del Pubblico Ministero del quale non se ne è tenuto conto nè se ne è dato conto sul piano logico e argomentativo per sostenere cose diverse.

Le indagini dell'ispettore Eporetntosi

P.M.: Sempre con riferimento a Paolo Martino, negli appunti certamente sequestrati a seguito dell'arresto ricorre più volte il suo nome, ad esempio alla pagina 287 vi è l'indicazione di Paolo Romeo e di alcuni appartamenti con il riferimento a somme di denaro consegnate a Paolo Romeo. Lei ci può dare una spiegazione a questo appunto che così sintetizzato ricorre a pagina 287 di questa sorta di agenda, di memorandum sequestrato a Paolo Martino? In questo appartamento, volevo aggiungere, secondo Eporetntosi è situato in via 21 agosto angolo corso Garibaldi sopra la gioielleria Tripodi che appartiene a tale Elia.

IMP.ROMEO: In verità, non secondo Eporetntosi, soprattutto attraverso l'abbondante documentazione che la difesa ha prodotto su questa circostanza e sugli appunti che sono stati sequestrati e per i quali viene fatto riferimento al mio nome che in modo, anche qui inequivocabile, sia dal rilievo o dalla semplice lettura degli appunti, sia attraverso le risultanze dell'indagine svolta dal dottore Eporetntosi che tra l'altro abbiamo pure qui sentito come teste, è stato indicato dall'accusa, vale ricordare, io ho qui con me anche la copia di quel verbale reso da Eporetntosi qui in udienza quando rispondendo alla domanda che le veniva formulata in questo caso dalla difesa dice: "lei può dirci, avendo svolto gli accertamenti su tutti gli immobili di proprietà del Martino, in quali di questi immobili possa essere ipotizzata una cointeressenza o un rapporto tra Romeo e Martino?" e la risposta del dottore Eporetntosi è stata lapidaria, chiara, precisa, inequivocabile, accettata anche dall'accusa che non l'ha contestata in fase di contestazione, e ha detto "No, non è possibile affermare esserci attraverso le mie indagini alcuna cointeressenza tra l'avvocato Romeo e i beni immobiliari di cui si riferisce negli appunti del Martino". D'altro canto un po' di maggiore diligenza da parte di chi ha curato questa indagine, avrebbe dovuto pure portare alla individuazione non soltanto dell'immobile di via 21 agosto, dottore, ma delle intere possidenze del Martino e avremmo potuto confrontarci in ordine alle singole possidenze del Martino del rapporto personale o professionale che io abbia mai potuto avere con tali interessi. Ciò che è rassegnato agli atti di questo procedimento è che indagini di questo genere o di altri procedimenti, indagini di questo genere non ce ne stanno. L'assenza di queste emergenze che non essendo state prodotte a sostegno dell'accusa e non essendo possibile ipotizzare che non siano state fatte si deve desumere, che pur essendo state fatte non hanno dato risultati utili e funzionali al sostegno dell'accusa, questa circostanza già sul problema (parola incomprensibile) cointeressenze di Romeo. Siccome si diceva nella nuova modifica del capo di imputazione ove si parla più specificatamente e dettagliatamente di intermediazione, vediamo se la trovo "Svolgeva per conto di Paolo Martino, personaggio di spicco dell'organizzazione, attività di intermediazione fondiaria", ecco, io devo rispondere oggi di questa nuova formulazione, dobbiamo parlare di questo cioè io mi rapporto con lei nell'offrire chiarimenti alla sua domanda anche al capo di imputazione, cioè chiariamoci, dottore, questo è un punto, avremo modo di doverci chiarire per altri punti specifici condensati e sussunti in questa nuova formulazione del capo di imputazione, ma andiamo per ordine e parliamo di questo, si vuole oggi quindi escludere l'ipotesi di una mia cointeressenza, tale veniva assunta nella originaria impostazione accusatoria con Paolo Martino e quindi di miei presunti interessi diretti nelle operazioni immobiliari consumate o portate avanti dal Martino e oggi sì, invece, ipotizza alla luce, immagino, delle emergenze processuali come lei ha detto, la modifica di questo capo di imputazione si tesaurizzano una serie di circostanze, fatti che sono emersi nel corso del dibattimento e quindi io devo presumere che non lei, io non addebito a lei l'elaborazione di questa nuova stesura del capo di imputazione, ma preferisco attribuirla al suo ufficio in termini generici, ai suoi collaboratori, perchè non immagino che lei che ha assistito a tutto il processo, a tutte le fasi dibattimentali abbia potuto dimenticare o le sia potuto sfuggire la documentazione, le argomentazioni, i fatti, le risultanze processuali che sul punto e su altro sono emersi che escludono in modo plateale questa circostanza, ma vedremo anche altre. Quindi questa formulazione nuova secondo me non tiene conto delle dichiarazioni dell'ispettore Eporetntosi,

della documentazione che abbiamo prodotto, dei chiarimenti che noi abbiamo offerto. Io, quindi, non sarei e non avrei più una partecipazione negli interessi o negli immobili di cui dovrebbe essere proprietario il Martino (Eportentosi dice, tra l'altro, non avere rilevato alcun immobile di sua proprietà) e invece sarei oggi indicato come ipotetico soggetto, alla stregua di una società di servizio, una società immobiliare, avrei operato intermediazione fondiaria nell'interesse del Martino. Quindi, si vuole dire che io sarei stato in qualche modo un procacciatore di affari del Martino, avrei operato e tutelato interessi fondiari del Martino perchè dallo stesso sollecitato. Mi si vuole in qualche modo definire il mio ruolo ?. Si vuole uscire dallo generico, dall'espressione generica, vogliamo dirci con molta chiarezza di che cosa io in ordine a questo fatto sono sospettato? Se l'accusa riesce a formularla una ipotesi definitiva, concreta, sostenuta non da elementi vaghi che già sono stati resi claudicanti dalle emergenze processuali, io le chiedo per un istante, me lo consenta la Corte, di capire bene che cosa si intenda con questa mia attività di intermediazione fondiaria operata in favore e per conto di Paolo Martino, e quindi avere una indicazione, una contestazione specifica su un fatto che possa da questo desumersi, in via generale, l'affermazione che vi si chiede.

PRESIDENTE: *Dico, Martino negli appunti parla di somme di denaro consegnate a Paolo Romeo con riferimento a questo immobile. Lei sul punto cosa ha da dire? È vero? Non è vero?*

IMP.ROMEO: In verità non è così, legga gli appunti, dobbiamo

P.M.: *Sono appunti che (voci sovrapposte)*

IMP.ROMEO: ricercare la verità. Le somme di denaro che assume essere state date al sottoscritto non riguardano l'immobile di via 21 agosto come lei diceva. Se noi guardiamo attentamente gli appunti rileveremo che questa somma di denaro che egli assume avere consegnato al sottoscritto riguardava altro tipo di immobile e non riguardava sicuramente, voglio dire sono delle somme che sono trahettate, come poi è emerso praticamente attraverso le testimonianze rese dagli altri avvocati che sono stati pure sentiti sul punto, sono trahettati al proprietario, a tale Nava che era proprietario di un immobile su Archi. Questo è il punto. Allora, le somme di danaro non riguardano l'immobile di via 21 agosto del quale ampiamente le ho detto sia io che il dottore Murulo, Giancarlo Murulo, avvocato che ha lavorato e ha retto il mio studio per lunghi anni come egli stesso ha detto e come risulta in modo inconfutabile che ha curato per mio conto, avendo seguito tutte le pratiche del mio studio sino al '92, tutti gli interessi della famiglia Martino che ancora oggi, dico oggi, da quando poi egli ha aperto autonomamente il proprio studio, cura egli e non più io dal '92 gli interessi della famiglia Martino e difende egli e non io Paolo Martino nei processi che l'hanno visto imputato anche in Olimpia. Voglio dire che è nell'ambito di questa attività professionale, come è stato ampiamente documentato che tutte le vicende che lei vede in quei fogli devono essere necessariamente ricondotti ed io posso anche ripetere e lo faccio volentieri, ciascuno di quegli appunto riguarda e attiene a vicende di natura civilistica che il più delle volte riguardavano e l'interfaccia dello studio non era Paolo Martino ma come le ho detto era il dottore Natale Martino, in altri casi era il padre Antonio Martino, in altri casi era lo zio, cioè era un componente il nucleo familiare che come le ho detto (a prescindere della posizione e delle vicende della vita che spesso possono portare anche un ragazzo, un giovane, come nel caso di Paolo Martino ad avere vicende giudiziarie che sono quelle a noi tutte note) qui ci troviamo dinanzi ad una famiglia, lo ribadisco, una famiglia di professionisti, di persone per bene, l'ho ripetuto, Natale Martino è medico, dottore, specialista in uno dei più grossi e accreditati ospedali di Milano, ora mi sfugge il nome, la sorella è professoressa e insegna negli istituti superiori, un'altra sorella è suora che ha avuto la vocazione religiosa, il padre era un commerciante di bestiame che operava ad Archi, la madre è una santa donna, questa era la famiglia di Paolo Martino, gli zii sono onesti lavoratori, uno era addirittura maresciallo presso il distretto militare di Reggio Calabria, era questa la famiglia, il nucleo

familiare di Paolo Martino che quasi nella loro totalità avevano come riferimento il mio studio per le loro vicende civilistiche, perchè come ho detto la mia storia professionale nasce con l'impegno, soprattutto, e l'approccio verso le questioni civilistiche, e poi qualche diciamo anche per questioni di natura penale che riguardavano Paolo Martino. Ma Paolo Martino se noi andiamo a vedere le nomine che egli ha fatto per le sue vicende giudiziarie immagino abbia nominato una cinquantina di avvocati probabilmente in tutto l'arco delle vicende, di tutta Italia, quindi, io sarei uno dei 50 o 60 che egli ha nominato.

P.M.: Ma, dico, questa consegna di somma di denaro vi è stata oppure no?

IMP.ROMEO: La consegna di somma di danaro mi è stata in una circostanza ed è stata data allo studio mio, portata da Natale Martino ed io, come hanno già affermato gli altri avvocati a cui ho consegnato la somma di danaro è stata consegnata all'avvocato Tommasini e all'avvocato Verdirame per un contratto che doveva stipulare l'avvocato Verdirame, questa è la storia che è documentata agli atti. Se voi di questo ritenete di non doverne tenere conto così come, voglio dire dottore, è stato fatto nella fase di indagine, perchè altra domanda imbarazzante che abbiamo fatto al dottore Eportentosi in occasione di questo suo esame dibattimentale, gli abbiamo detto: "Scusi, lei quando è che ha ricevuto la delega ad indagare sugli appunti sequestrati al Martino?" e lui ci ha riferito "Ho avuto la delega a luglio del 1993", "E la delega ce la può esibire? Lei la conosce?" "Della delega non se ne è avuta più traccia", e poi gli abbiamo chiesto "Senta, dottore, lei come mai ha interrogato tutte le persone indicate e individuate in quegli appunti e non ha interrogato Paolo Romeo che era una delle persone indicate in quegli appunti?" Quanto per intenderci, per non lasciare a dichiarazioni di principio, ecco io ora le faccio l'elenco, le dico le persone che sono state interrogate in relazione a quegli appunti dal dottore Eportentosi, e sono: De Stefano Demetrio, Barcella Giovanni, avvocato Catanoso Pietro, avvocato Tommasini Emilio, avvocato Verdirame Giuseppe, signor Iannò Claudio, signor Polimeni Giovanni, avvocato Murulo Giancarlo, Talamo Angela, Amico Giovanni, Martino Natale, architetto Borrello Giovanni, avvocato Emilio Tommasini, questi sono i soggetti che sono stati interrogati e i nomi che figurano annotati in quegli appunti. Ora, come si fa a interrogare tutti e ad escludere solo me? Voglio dire qual è il criterio che ha indotto Eportentosi, che aveva ricevuto delega dal dottore Macrì, a condurre questa indagine? E poi quando vengo a sapere, perchè non siamo qui in Svizzera o a Milano, in una grande metropoli, che quando si interroga l'avvocato Murulo, ed egli lo ha dichiarato qui in quest'aula, quindi non riferisco nulla che sia vincolato dal segreto professionale o da altri segreti, il dottore Eportentosi gli ha detto "Ma, ci dica, in questo appartamento" gli rivolgevano domande perchè avevano fatto un blitz nell'appartamento proprio di via 21 agosto nel 1995 dove c'erano, come ci ha ricordato l'avvocato Murulo, due operai che sono appunto Polimeni e Iannò che eseguivano delle riparazioni per la perdita di un tubo d'acqua in questo appartamento di via 21 agosto, sono andati via attraverso Iannò, Polimeni e Murulo, volevano dichiarazioni finalizzate a provare il mio rapporto con il proprietario, con l'immobile e con appartamento. E perchè

chiedere soltanto a loro e non a me? Quindi, la delega in un momento in cui non poteva essere data, in un momento in cui le indagini a mio carico non potevano essere portate avanti, perchè eravamo prima del 15 novembre del 1993, ovvero prima della riforma dell'articolo 68 della costituzione, sicché dopo la richiesta di autorizzazione a procedere alcuna indagine sul mio conto poteva essere fatta, la delega che non si trova era stata data ed era stata mirata per le modalità attraverso le quali sono state condotte queste indagini, soltanto a ricercare eventuali responsabilità della mia persona in ordine a quella vicenda e quando poi nessuna responsabilità, nessun elemento indiziante attraverso la tempestiva, puntuale, profonda indagine che è stata condotta attraverso questi interrogatori, ebbene sino ad oggi lei è la prima persona che mi pone domande in ordine a questo fatto, e le risultanze processuali scaturite dalla indagini del dottore Eportentosi, non soltanto non sono state tesaurizzate, argomentate, commentate pure per essere sfiduciate dalla DDA che ha richiesto il provvedimento custodiale, non lo ha fatto il Gip che ha emerso l'ordinanza custodiale perchè ha continuato soltanto in termini generici a parlare di presunte cointeressenze mie con Paolo Martino attraverso, come ho pure questo provato, un processo è un'articolata procedura di copia e incolla di pezzi della ordinanza di custodia cautelare e di richiesta di autorizzazione a procedere, richiesta di autorizzazione a procedere copia e incolla l'informativa della DIA che è del '94, copia incolla la richiesta di rinvio a giudizio con le stesse e precise parole, con le stesse virgole, copia e incolla il Gip, la dottoressa Iside Russo deve emettere il provvedimento custodiale, e delle risultanze del dottore, dell'ispettore Eportentosi che ne abbiamo fatto? Le abbiamo commentate? Le abbiamo valutate? No, le abbiamo soltanto trascurate, perchè non erano utili a sostenere un'accusa, questi erano i motivi della colpa grave ed inescusabile che sostenevano, o uno dei motivi che sosteneva la mia richiesta di responsabilità civile del magistrato attraverso l'atto proposto al Tribunale di Messina, questi rilievi, cioè la negligenza di non avere compulsato e valutato tutti gli atti anche se abbondanti e copiosi quali erano quelli contenuti nel fascicolo del Pubblico Ministero, di non avere valutate le emergenze processuali seguite alla richiesta, alla mia iscrizione nel registro degli indagati, questa sì è una negligenza inescusabile che integra gli estremi della responsabilità civile.

P.M.: Dunque, io le ho fatto riferimento all'appunto di cui a pagina 287, dove si parla di consegne di somme di somme di denaro a Paolo Romeo, il discorso che fa lei su quella somma che poi è stata girata all'avvocato Tommasini e all'avvocato Verdirame trova collocazione a pagina 292 di questi appunti, cinque pagine più avanti, dove si parla dei cugini De Stefano, della consegna della somma di lire 28 milioni all'avvocato Tommasini (parola incomprensibile) si parla ancora di Paolo Romeo per l'acquisto di un terreno e di affari per l'importo di 500 milioni con Carmine e Giuseppe alla presenza dell'avvocato Giorgio.

IMP.ROMEO: Legga quest'ultima parte che non ho capito, dottore.

P.M.: E' una sintesi questa.

IMP.ROMEO: Sì, la sintesi, cioè sembrerebbe da quello che ha letto che ci sarebbe un mio intervento nell'acquisto del terreno di 500 milioni con Carmine e con altri.

P.M.: Ci sono questi appunti che sono, ovviamente, da decifrare perchè dovremmo chiederglielo a Paolo Martino cosa voleva dire.

IMP.ROMEO: Certo.

P.M.: Dico, in questo appunto si dicono tutte queste cose.

IMP.ROMEO: Perchè la Corte abbia contezza nel momento in cui parliamo, sicuramente poi li valuterà, li leggerà.

P.M.: Si parla di manodopera per l'acquisto di un terreno e poi si parla di affari per 500 milioni con Carmine e Giuseppe.

IMP.ROMEO: Che non riguarda me questo secondo, perchè dobbiamo intenderci, non so se lei ce li ha di fronte, quelli che sono sequestrati a Paolo Martino sono dei fogli in libera uscita e sono dei fogli dove a penna è scritto, vi sono queste annotazioni, e quasi ogni foglio contiene un'annotazione specifica che riguarda un'attività, un'immobile, un'azione, un intervento, un pensiero, un proposito dello scrivente. Quindi, ci troviamo, per quello che ricordo dinanzi a 17 fogli in ordine sparso, e 17 fogli che sono, tra l'altro, 34 perchè sono ripetuti, cioè gli stessi episodi sono scritti in altri 17 fogli e senza copiare i precedenti ma tentando di riproporre le memorie contenute nella prima stesura, da qui nascono le confusioni che ci sono. Ora, io quello che a lei voglio rassegnare è che le questioni che riguardano la famiglia Martino, glielo ribadisco e valga per tutto, poi mi faccia tutte le domande specifiche che vuole, ma lei tenti di inquadrarle tutte nell'ambito dell'attività professionale svolta dal mio studio e non sempre dal sottoscritto in favore della famiglia Martino. Tutto il resto, glielo ribadisco, l'approfondimento non le deve fare con me, dottore, l'approfondimento sarebbe stato giusto farlo al momento del sequestro degli atti e ne avremmo saputo di più. Volete fare carico a me di una negligenza o di una disattenzione degli investigatori dell'epoca e del territorio che era interessato alla vicenda? Io ho le spalle salde e posso farmi carico di tutto, ma insomma c'è un limite anche a tutto.

P.M.: Senta, ma insomma, questa somma lei l'avrebbe consegnata all'avvocato Tommasini?

IMP.ROMEO: Questa somma io la consegnai all'avvocato Tommasini

perché sapevo doveva essere consegnata all'avvocato Verdirame, così mi era stato detto a cagione

P.M.: (parola incomprensibile)

IMP.ROMEO: ora non so quanto fosse l'ammontare della somma, non li ho contati, perché era una somma di denaro che non ero titolato a verificarne l'esatto contenuto, che il Natale Martino avrebbe dovuto fare recapitare all'avvocato Verdirame che era, diciamo, l'avvocato che tutelava gli interessi del signor Nava, così ricordo, che era proprietario di un immobile, di un appezzamento di terreno, somme che sono state date, da quello che io so oggi, diciamo era un accordo che tra le parti era intervenuto e che poi non si è nemmeno concluso per quello che mi è dato sapere leggendo anche le dichiarazioni dell'avvocato Verdirame.

P.M.: L'avvocato Tommasini, invece, dice che questa somma l'ha ricevuta da Martino Natale Elia.

IMP.ROMEO: L'ha ricevuta da Martino Natale perchè Martino Natale l'ha portata a me perchè io la facessi recapitare all'avvocato Verdirame e quindi l'ha avuta da Martino Natale Elia, perchè Martino l'ha portata materialmente, mio tramite ma l'ha avuto da Martino, sicuramente certo, da Martino Natale Elia.

La vicenda Cello Lamberto

P.M.: Per quanto riguarda l'omicidio Cello Lamberto, lei ha parlato ampiamente di Izzo, della sua credibilità, personaggio, eccetera.

IMP.ROMEO: Il fatto che ne parli io è cosa

P.M.: No, dico, sull'episodio non resta da dire molto.

IMP.ROMEO: Sì.

P.M.: Volevo sapere, ma Izzo il suo nome lo fece già molti anni fa. Siccome è stato messo, diciamo, in discussione, è stato detto che Izzo viene fuori soltanto nell'anno 1999 perchè il dottore Macrì lo interroga nel carcere dove si trovava ristretto. Ma, in realtà Izzo il suo nome lo fece già nel 1994, visto che si è parlato molto della credibilità di Izzo e di quanto Izzo possa essere stato messo in condizioni di conoscere, eventualmente dalla stampa o da altre fonti, l'esistenza di un processo a suo carico, ma ripeto nel 1994 lui già aveva fatto queste dichiarazioni.

IMP.ROMEO: Questa circostanza a me è nota

P.M.: Infatti

IMP.ROMEO: tant'è, a me nota

P.M.: Cioè Izzo viene fuori non tanto perchè viene inventato nel 1999 ma perchè si viene, occasionalmente, a sapere che nel 1994 aveva già reso dichiarazioni su questo episodio. Quindi nessuno può averlo mai sollecitato nel '94.

IMP.ROMEO: Di questo ora diremo. Intanto io non concordo con lei quando afferma che non è stato inventato nel 1999 anche perchè poi uno, legittimamente può essere anche preso da stanchezza e non c'è dubbio che nel 1999 quando il 15 di febbraio, ora vedremo le date, viene sentito dal dottore Macrì, non è per caso che ciò accade. Nè è verosimile la tesi espressa in quel verbale di interrogatorio da parte del dottore Macrì secondo cui l'interrogatorio sarebbe avvenuto perchè tale Mammoliti che in quel periodo collaborava con la giustizia avrebbe appreso nel carcere, nel periodo ottobre - dicembre del 1998 dello stupore dello Izzo che sapeva, per avere letto dai giornali della celebrazione del processo Olimpia in Reggio Calabria e manifestava, tale Mammoliti, lo stupore perchè egli non era stato sentito dalla DDA di Reggio Calabria, atteso che egli in passato aveva riferito ad alcuni magistrati di essere a sua conoscenza della consumazione di un omicidio per conto della criminalità organizzata di Reggio Calabria compiuto a Roma nel 1974, e poi Izzo continua e riferisce che sapeva perfettamente egli che nel '95 - '96 per questo omicidio erano state svolte le indagini, era stato egli stesso sentito, era stato archiviato il procedimento a carico di Guido e di Esposito, i due che aveva incolpato per lo stesso, ed egli stesso era stato denunciato per calunnia nei confronti dei due. Sicché ci troviamo dinanzi, sul piano logico, ad una incongruenza enorme che motivo aveva di dolersi Izzo nel '99 del fatto che non era stato chiamato nel processo Olimpia per un omicidio che egli sapeva, avere avuto la relativa vicenda un epilogo giudiziario che si era concluso con un'archiviazione e con una denuncia a suo carico per calunnia? Perchè doveva dolersi di non avere potuto apportare una luce di verità su questa circostanza in un processo quando già per quello stesso episodio altro processo aveva definito egli, Izzo, calunniatore per questo fatto? Non c'è collegamento logico, non c'è la possibilità che possa affermarsi "Egli era stupito per questa circostanza" questa è, mi si passi l'aggettivo, una spudorata menzogna di Izzo o di chi con Izzo organizza l'incontro nel 1999 al carcere, ora non ricordo quale esso sia. Preciso questo, dottore, è vero che nel 1994, perchè io mi sono fatto carico di chiedere alla casa circondariale di Campobasso, di richiedere un'attestazione dalla quale potesse risultare l'ora di inizio dell'interrogatorio di Izzo, dalla quale potesse risultare i colloqui investigativi che Izzo ha avuto in data antecedente al suo interrogatorio, abbiamo formulato la stessa richiesta alla Corte che non l'ha accolta, se non ricordo male, il direttore della casa circondariale di Campobasso ci rispondeva che essendo coperta, questa informazione, dalle leggi sulla privacy e quant'altro non poteva, se non previa autorizzazione della Corte o dell'accusa, del Pubblico Ministero, adempiere alla nostra richiesta, tutto questo anche in barba ai 111, alle modifiche o

agli articoli 38 delle norme di attuazione del codice di procedura penale. E noi perchè, lo voglio ripetere questo con molta calma e spero in modo molto chiaro, perchè abbiamo avuto il sospetto che Izzo quando viene interrogato dal dottore Macrì è uno che è imbonito, è uno che sapeva ciò che doveva dire, che sapeva ciò che gli veniva chiesto, che aveva colloquiato già prima che esternasse le sue dichiarazioni, e lo abbiamo rilevato, appunto, attraverso l'ascolto della cassetta audio, relativa al suo interrogatorio. Ascoltando la cassetta rileviamo, addirittura, una omissione nella trascrizione, perchè a pagina 7 di quella trascrizione Izzo mentre risponde ad una domanda del Pubblico Ministero Macrì, dice "No, dottore, l'omicidio Cello non è del 1977 come afferma Mammoliti, ma è del 1974", è una circostanza che non trovando un suo antefatto in ciò che è verbalizzato nelle prime sei pagine che precedono tale affermazione con una logica serrata, quanto elementare, induce a ritenere che della circostanza, prima dell'accensione del registratore per dare luogo all'interrogatorio, del fatto se ne era già parlato, informandolo, sostanzialmente, che il Mammoliti aveva detto che questo omicidio era avvenuto nel 1977 e Izzo, che è quello che voi avete sentito qui tutto surriscaldato, tutto frenetico, insomma un tipo un po' paranoico, la parola è più veloce del pensiero e dice: "Dottore Macrì, no, l'omicidio Cello è del '74, non del '77 come vi ha detto Mammoliti", il che significa che prima dell'inizio dell'interrogatorio della cosa si era discusso, ed in più e chiudo su questo aspetto

P.M.: (parola incomprensibile)

IMP.ROMEO: ma è bene ripeterle, pure lei mi sta domandando sempre le stesse cose e io le ripeto le stesse cose, senza veemenza, con molta calma. E poi c'è un altro dato inquietante, e il dato inquietante è che il dottore Macrì nel corso dell'interrogatorio tira il jolly dalla borsa, perchè tira alcuni verbali di interrogatorio del dottore Salvini a proposito della fuga di Freda. E che sapeva il dottore il Macrì che andava a trovare Izzo che gli avrebbe riferito della fuga di Freda e quindi lui era nelle condizioni di potergli contestare alcuni verbali del dottore Salvini che conduceva le indagini a Milano per alcune dichiarazioni? Allora evidentemente già chi andava a interrogare Izzo il 15 di febbraio sapeva che lo stesso avrebbe potuto dire le cose che ha detto su di me. Allora è falsa la scusa che viene assunta, il pretesto che viene assunto? Dice "Si va da Izzo perchè Izzo genericamente aveva riferito a Mammoliti che poteva dire di un omicidio", di un omicidio sì, e perchè doveva pensarsi a un mio coinvolgimento nella vicenda? Non è che Mammoliti gli dice "State attenti che Izzo vi può dire di un omicidio del quale si ritiene essere mandante Paolo Romeo" per cui a questo punto si potrebbe pensare che Macrì dica : "Va be', allora me ne vado armato di tutto quanto mi può servire per porre domande che riguardano Paolo Romeo e tutti gli episodi in cui Paolo Romeo si assume essere stato implicato", no, Izzo dice solo ed esclusivamente a Mammoliti "Mi sorprende che non mi hanno chiamato perchè sapevo di un omicidio" e perchè pensare a me? E chiudo questa parentesi, non per mettere in cattiva luce la genuinità dell'apporto di Izzo, perchè lei lo sa meglio di me che le dichiarazioni di Izzo, essendo solitarie, non confortate da alcun elemento

di riscontro, contrastate da provvedimenti definitivi giudiziari, non servono niente se non a perdere tempo, perchè ne abbiamo perso su questo terreno perchè non hanno alcuna valenza probatoria, non spiegano e non danno alcun contributo nemmeno alla tesi accusatoria, ma lo dico soltanto perché mi sento profondamente mortificato, perchè sono disponibile anche a immaginare che l'accusa possa ritenere un politico, che da trent'anni è sulla breccia in una città, che affronta campagne elettorali, che possa avere anche momenti di disinvoltura nel rapporto con il mondo che lo circonda, non mi preoccupa, ne ho viste tante, perchè dovrei sorprendermi di questo? Nè mi mortifica tutto questo più di tanto, però, dottore, io non so se a lei o ad altra persona improvvisamente le dicono le cose più turpe di questo mondo, qual è la reazione emotiva, cosa la sua sensibilità la porta a pensare, a ritenere, ognuno poi reagisce a modo suo, però io in questo processo mi sono dovuto sentire attribuire l'ipotesi di essere il mandante dell'omicidio di tale Cello nel 1974, ed io non ho mai fatto male ad una mosca in vita mia, sono uno che ama il prossimo più di se stesso, perchè lo pratica questo non perchè lo dichiara come molti fanno, dichiarano e poi praticano esattamente il contrario; e poi devo sentirmi attribuire qui da Lauro, in diretta, addirittura di essere il mandante dell'omicidio di una persona a cui sono stato legato da amicizia profonda e sincera dell'ingegnere Carmelo Mezzatesta e devo rilevare, dottore, anche il compiacimento o quanto meno la disattenzione, la disinvoltura con cui in quest'aula una dichiarazione così grave cade, perchè cade forse sugli altri, cade su di me, su un imputato, non cade su nessun altro di voi che partecipa attivamente a questo processo ed io subisco quest'altra pesante umiliazione e mortificazione. Per non parlare poi addirittura in diretta, sempre dello stesso Lauro che qui in modo mendace, volgarmente mendace da guitto napoletano addirittura vi somministra l'ipotesi che l'omicidio di Gigi Vazzana si sia consumato a cagione del fatto che egli era venuto da me, quasi quasi prefigura, stava costruendo qui in diretta una mia ipotesi di responsabilità morale, se non materiale per l'omicidio che si è consumato contro Gigi Vazzana. Vede, sono questi fatti di scarso valore probatorio in questa causa, però che costituiscono una superflua, ingiusta mortificazione verso una persona che probabilmente è stata disponibile a dialogare e ha parlato di tutto e più di tutto perchè ciò che io ho fatto in questo processo è di sostituirmi anche all'accusa, e spesso di accusarmi, di porre sul tavolo della valutazione fatti, circostanze, argomentazioni, momenti storici di questa città che potevano anche giovare ad una tesi accusatoria, ma avendo io la ferma consapevolezza della mia estraneità a tutti i fatti e della linearità del mio comportamento dal primo momento ho dichiarato di non avere nulla da temere, di volere a tutto campo guardare tutto ciò che si è detto e ciò che non si è detto, perchè ho sempre sostenuto che è importante il contesto e la storicizzazione degli episodi, perchè poi si abbia correttamente a valutare la mia condotta in rapporto a ciò che sono stato in quel periodo storico e quindi l'inserimento di una presunta accusa nell'ambito di un contesto storico che io ho tentato di rappresentare alla Corte ed a lei. Detto questo, e sgomberato quindi il campo, anzi vi ringrazio per avere accolto anche lo sfogo umano su questa vicenda, devo dire dottore, ma c'è un'attendibilità intrinseca nelle dichiarazioni di Izzo in ordine a questo fatto e vi sono alcune causali che sul piano storico e logico non si reggono, e certe domande

più che farle a me oggi, dottore, avremmo dovuto farle a Izzo, noi lo abbiamo abbandonato al suo destino, non abbiamo voluto nemmeno il controesame di Izzo nè l'esame al quale eravamo stati ammessi, perchè non lo giudichiamo un teste che in qualche modo possa avere una benché minima utilità all'accusa, vi è di nocumento. Io ho guardato il processo da tutte le parti, pure dalla parte dell'accusa, vi è di nocumento il teste Izzo in questo processo, vi è di nocumento, perchè introduce per esempio questo elemento che porta me e porterà la mia difesa a domandarsi perchè Izzo, che è sicuramente personaggio pluricondannato per calunnia, discredito da tutti i tribunali d'Italia, perchè Izzo in questo processo, nel '99 quando stavamo chiudendo questo, ecco perchè vi è di nocumento, perchè butta sulla serietà di una parte di questa indagine perchè c'è pure una parte di indagine che merita uno sforzo compiuto soprattutto nella fase dibattimentale, ex articolo 430, perchè poi il processo lo abbiamo fatto qui in dibattimento prima non c'era nulla, soprattutto come riformulazione del capo d'accusa, ha rinunciato a tutto ciò che inizialmente era stato introdotto, ma dico, vanifica anche gli sforzi che in questa fase dibattimentale sono stati compiuti per sostenere alcune ipotesi accusatorie. Ma, veniamo al fatto. Izzo sostanzialmente assume nelle sue dichiarazioni di avere appreso a distanza di due, tre mesi dalla consumazione dell'omicidio di tale Cello, da Guido e da Esposito quest'ultimo sentito come teste ex 197 da noi citato in questo processo, di avere saputo da loro che avevano consumato l'omicidio di tale Cello Lamberto. Lo avevano consumato, gli raccontano pure le modalità di consumazione di questo omicidio e lui, dal 1975 al 1994, perchè è dal 1975 che Cello è detenuto con una condanna all'ergastolo, perchè qui stiamo parlando del mostro del Circeo, quindi dal '75 è detenuto, dal '75 all'84 è un detenuto comune, nell'84 avvia la sua collaborazione con la giustizia e diventa collaboratore di giustizia nel 1984, e nemmeno quando inizia la sua attività di collaborazione con la giustizia Izzo parla di questo omicidio, se non che nel 1994, come è noto e come emerge anche dagli atti di questo processo, Izzo si sottrae alla custodia in quel periodo nell'ambito di un permesso e scappa in Francia. I servizi segreti, la Polizia lo arrestano in Francia dopo 15 - 20 giorni e contemporaneamente arrestano in un'altra parte del mondo questo Esposito che abbiamo visto qui e che era stato condannato all'ergastolo assieme a lui per la strage del Circeo. Questo ha fatto dichiarare in tutte le aule processuali dove si sono celebrati anche a seguito delle sue propalazioni del '94, ha fatto dichiarare a molte difese e comunque è stato acclarato che la sua fuga era strumentale perché lui si era messo in contatto telefonico con questo Esposito ed aveva sostanzialmente consentito l'arresto di questo suo complice per il misfatto del '75. Ed è così che nel 1994 Izzo decide di dare un nuovo apporto collaborativo ai magistrati. Egli era in uno stato di isolamento, vi hanno detto un po' tutti quelli che sono passati e che hanno convissuto con lui nelle carceri prima e dopo e vi hanno ampiamente riferito delle condizioni di isolamento in cui l'Izzo era costretto a vivere all'interno delle carceri per il reato di cui si era reso responsabile che era considerato, nelle carceri, un reato infamante che portava all'isolamento materiale e morale del detenuto, ed egli in quelle condizioni, nel 1994 decide di dare un nuovo apporto collaborativo e quindi si fa sentire da un magistrato e riferisce una

serie di fatti che non possono essere se non quelli antecedenti al '75, data in cui egli era libero. Ora la domanda che noi dobbiamo farci, proprio perchè lei mi ha chiesto quale spiegazione io do al fatto che egli nel '94 già introduce il mio nome. Veda dottore

P.M.: (parola incomprensibile) a conoscere questo nome.

IMP.ROMEO: Le dico subito, è tanto semplice. Abbiamo sentito qui noi anche il colonnello Giraudo che era utilizzato, per sua stessa dichiarazione, in forza della legislazione introdotta dal 1992 con la legge 306 del '92, era uno che svolgeva i colloqui investigativi e che era stato a questo fine sollecitato e attivato dal Giudice Salvini, che curava le indagini a livello nazionale su tutte le possibili interferenze, o comunque per potere approfondire i legami tra le stragi che si erano consumati in Italia e la eversione di destra, e approfondiva, quindi, aveva questo filone investigativo, il colonnello Giraudo era stato, in quel periodo nel 1993 sul finire del 1993 e per tutto il '94, utilizzato a questo fine ed egli ha ammesso, basta leggere la sua dichiarazione, che per conto del Giudice Salvini, girava la carceri di Italia e andava a intervistare e a sollecitare tutti i detenuti per ragioni politiche ai quali chiedeva cosa fosse a loro conoscenza in ordine ad alcuni fatti, ad alcuni episodi. Io non escludo, anzi affermo con certezza perchè Giraudo in quello stesso periodo interroga Carmine Dominici, perchè il colonnello Giraudo nello stesso periodo interroga Vinciguerra, perchè il colonnello Giraudo in quello stesso periodo non è da escludere che nell'ambito di questa attività legittima, anche se da me non condivisa, ma prevista dalla 306 abbia sentito Izzo e abbia chiesto a Izzo notizie anche sulla mia persona e Izzo ha potuto riferire in quel momento, sentendo il mio nome, ha potuto collegare il mio nome ad un episodio che poi si è dimostrato non essere storicamente accaduto, questo è l'unico elemento che consente di spiegare le ragioni per le quali Izzo nel '94 riferisce al Giudice Salvini di Milano il fatto, l'episodio e la circostanza dell'omicidio Cello, verbale che poi viene trasmesso alla Procura della Repubblica di Roma dove il sostituto procuratore Giudice Salvi interroga, sì, interroga Izzo sul punto, indaga sull'omicidio, proscioglie Guido ed Esposito che sarebbero, secondo la versione di Izzo, gli esecutori materiali dello stesso omicidio, non gli pone domanda alcuna perchè lui ha, il Giudice Salvi, dispone del verbale del '94 delle dichiarazioni di Izzo del '94, dove si fa cenno a un certo Romeo Paolo quale mandante con quella causale abnorme e incredibile che adduce in quel verbale, e il Giudice Salvi non solo archivia la posizione per quanto riguarda Esposito e Guido ma il Giudice Salvi non gli pone alcuna domanda sulla posizione mia, tanto l'ha ritenuta, a differenza del dottore Macrì, insussistente, inconcludente, inidonea a potere essere sostenuta, ci vuole uno che crede alle favole di cappuccetto rosso per potere credere a Izzo e a queste affermazioni che Izzo rende, Salvi non è uno che credeva alle favole di cappuccetto rosso, pur essendo notoriamente un uomo attento alle vicende e alle interpretazioni della eversione di destra e dell'eventuale responsabilità che la eversione di destra ha sulle stragi, sulla particolare sensibilità che il dottore Salvi notoriamente appartenente all'aria di sinistra ha in relazione a questi fatti, non

esita, non ha un solo attimo di esitazione nel richiedere l'archiviazione e a denunciare per calunnia, in ordine a questo episodio, Izzo. Ma veniamo alla causale, dottore, perché anche di questa dobbiamo parlare. Izzo sostanzialmente, guardate quant'è contorto nella sua versione, dice "Io avevo saputo, così insomma senza particolari, che quando ci venne chiesto originariamente di procedere all'omicidio di questo Cello, si trattava di fare un favore a dei calabresi, in un primo momento non ho saputo nemmeno di Paolo Romeo" questo dichiara "poi l'ho saputo successivamente e mi è stato riferito" sempre dai due che avrebbero assunto la responsabilità dell'omicidio perché sono i due, non dobbiamo dimenticarlo, Esposito e Guido che riferiscono pure questa circostanza sulla causale a Izzo, praticamente questo Cello Lamberto aveva fatto un bidone a Paolo De Stefano, siamo nel '74 lo stesso periodo, quanto per intenderci in cui Concutelli riferisce che Paolo De Stefano era a Roma che dormiva in una stessa stanza assieme a Delle Chiaie e a Concutelli per qualche sera, per qualche notte, quindi il periodo è sempre quello. Allora, riferisce a questo punto ci è stato detto "Ci ha mandato un messaggio Paolo Romeo, Dantini" che è pure l'ingegnere che abbiamo qui sentito "Dantini mi ha detto questo omicidio deve essere consumato perché sa ci tiene Paolo Romeo. Paolo Romeo è personaggio vicino ai De Stefano, ha saputo di questo sgarbo che i De Stefano hanno avuto da questo mascalzone qua di Cello Lamberto, per cui vuole fargli un regalino a Paolo De Stefano" sì, ora lo punisco io attraverso amici miei di Roma, non ti scomodare, e per questa ragione avrei chiesto a Dantini, a Signorelli e non so a quanti altri la cortesia di intervenire per sopprimere questo personaggio che aveva fatto un bidone ai De Stefano per l'acquisto di alcune armi, aveva preso dei soldi e poi non aveva consegnato le armi. Dice "E perché Paolo Romeo vuole fare questa cosa?", Paolo Romeo è un aderente di Avanguardia Nazionale e siamo sempre al punto nodale della vicenda di questo processo, dottore, perché possiamo girare quanto si vuole ma laddove la Corte dovesse ritenere non esserci mai stata da parte mia una contiguità con la versione di destra per come è facile che ciò avvenga per le emergenze processuali che sul punto sono pacifiche, tutta l'impalcatura accusatoria cade, pezzi per pezzi cadrà per fatti suoi e lo vedremo, ma non regge il ragionamento in linea generale, perché Izzo cosa vi dice nel '74 e poi vedremo con cos'altro confligge questa circostanza, dice "Noi a questo punto, siccome c'era Felice Zerbi che era il responsabile di Avanguardia Nazionale in Calabria, ma era cosa da poco era un buono, non era un duro, non assolveva più alle capacità e ai requisiti che venivano richiesti al duro e forte che deve essere il capo di una organizzazione extraparlamentare di destra in Calabria, e Romeo ha questi requisiti tendenzialmente, caratterialmente è portato, in più ha queste sue contiguità, queste sue amicizie col gruppo De Stefano, se noi" guardate quale ragionamento di facevano a Roma Dantini e Esposito (parola incomprensibile) "se noi assecondiamo questa richiesta del Romeo e uccidiamo il Cello, Romeo acquisisce forza e autorevolezza agli occhi del De Stefano e quindi la nostra azione politica, quella di Avanguardia Nazionale, diventa più pressante, più incisiva, abbiamo maggiori potenzialità, abbiamo un esercito armato che possiamo utilizzare per le nostre battaglie politiche", questa è la causale, le ragioni che adduce Izzo a

sostengo della ipotesi del mandato da me conferito a Dantini e a Signorelli che per altra via e per altre ragioni egli, sempre l'Izzo, sostiene sollecitavano la commissione di questo omicidio, parlo di Signorelli e di altro che ora mi sfugge che era pure detenuto in quel momento in carcere. Quindi, si vorrebbe che io nel 1974 fossi impegnato alla conquista a livello di Regione Calabria della guida e del comando di una organizzazione politica come Avanguardia Nazionale, perchè questo è l'obiettivo, dice "Dobbiamo sostituire Zerbi con Paolo Romeo" per quelle ragioni che vi ho detto, "questo avviene se noi facciamo questa operazione, perchè viene da se che Paolo Romeo fa la scalata in Avanguardia Nazionale, defenestra Zerbi e comanda lui Avanguardia Nazionale". Ebbene, il povero Izzo o il suggeritore, l'informatore, lo sponsor di Izzo gli è sfuggito che probabilmente nel '72 c'era stata quella vicenda tra Avanguardia Nazionale e Romeo Vincenzo, che nel '74 era in corso di celebrazione proprio il processo per l'omicidio Dominici, che i rapporti tra Romeo e le organizzazioni giovanili del movimento sociale italiano con Avanguardia Nazionale erano, diciamo, anche sul piano personale di rottura insanabile, questa circostanza, tra l'altro, nessuna gliel'ha raccontata ed è venuto a propinarci quella versione e quella causale improvvisandola, perchè poi è capace di improvvisazione, che non regge e si scontra con questi dati che abbiamo sino a questo momento già acquisito ormai con grande consapevolezza come dato certo, cioè la mia non appartenenza, la mia diversità, la mia distanza dalle organizzazioni eversive di destra sul territorio calabrese. E poi, qualche argomentazione di natura logica, dottore, certamente non la chiedo a lei per la sua giovane età, ma all'interno della DDA ci sono valorosi magistrati che conoscono la storia criminale di questa città per avere celebrato i processi e per avere seguito attraverso le vicende giudiziarie l'evoluzione della criminalità nella città di Reggio Calabria per poter sapere che nel 1974 i De Stefano erano in piena guerra di mafia contro il clan avverso, quello dei Tripodo, che poi si consumò l'omicidio Macrì sul finire del '74, i primi del '75, erano un esercito in guerra con propaggini a Roma, con propaggini dove voi volete, certamente non avevano necessità di sollecitare alcuno o di essere grati ad alcuno per sistemare le loro vicende di natura economica, e poi sul piano logico che motivo io avrei avuto senza nemmeno essere, questa è la versione di Izzo che cade e fa acqua da tutte le parti, che motivo avrei avuto io di farmi carico di un problema che il De Stefano stesso non mi aveva nemmeno sollecitato e richiesto? Chi avrebbe dovuto informare me nel 1974 che c'era un Cello Lamberto in Roma che aveva fatto il bidone ai De Stefano sicché io, autonomamente, ma quale ruolo io esercitavo in quel periodo per potermi fare carico di queste problematiche e potere addirittura assumere autonome iniziative mirate addirittura a gratificare di un omaggio di questo genere il potente Paolo De Stefano che operava in Reggio di Calabria in quegli anni? Ma questi rilievi di natura logica, voglio dire, non possono non essere state fatte da chi ha immaginato di scomodare in Campobasso Izzo, per acquisire acriticamente quelle versioni, perchè ciò che poi, e lo ribadisco ancora una volta, di più mortifica è l'acquisizione acritica delle propalazioni dei collaboratori verso le quali spesso non si opera un rigoroso riscontro sul piano logico e sul piano fattuale, perchè bastava un riscontro sul piano logico a queste affermazioni, non voglio dire un accertamento

dell'attendibilità dello stesso, ma un rigoroso vaglio sul piano logico di quelle dichiarazioni, per dovere concludere che dovevano essere rimessi immediatamente gli atti alla Procura competente perchè procedesse nei confronti di Izzo per il reato di calunnia perchè in questo caso, sì certamente, egli ha operato nella consapevolezza di attribuirmi malevolmente un fatto reato pesantissimo, perchè lo faceva per ragioni che allo stato non sono note se non scrutando un po' i meandri della psiche dello Izzo, ma probabilmente più avanti avremo ragioni di registrare altre dichiarazioni dello stesso che probabilmente ci spiegheranno più compiutamente quali sono state le azioni e le sollecitazioni che egli ha avuto in questo senso nel '94 e poi nel '99.

P.M.: Cambiando argomento

PRESIDENTE: Sospendiamo cinque minuti

P.M.: Sì.

PRESIDENTE: Riprendiamo il controesame del Romeo. Prego Pubblico Ministero.

La vicenda SAR

P.M.: Per quanto riguarda le dichiarazioni di Magliari, quando lei insieme a Magliari si portò in Reggio Calabria nei pressi dell'Oasi, sapeva per quale motivo il Magliari doveva incontrare Montesano?

IMP.ROMEO: Il Magliari non doveva incontrare Montesano, questo è il primo punto che va posto in grande evidenza. Io proprio perchè lei mi chiede della circostanza, per potere compiutamente rappresentare la verità storica dei fatti in relazione anche alla formulazione del capo di imputazione, io mi permetto di rilevare che mi si imputa in ordine alla vicenda Sar che organizzavo l'estorsione Sar per ottenere 1 miliardo e 100 milioni di lire dall'imprenditore Montesano in conseguenza del fatto che egli si era aggiudicato in Cosenza la licitazione privata per il servizio di ristorazione ospedaliera e ciò avrei posto in essere accompagnando Magliari Alberto, mafioso della zona di Altomonte, presso il Montesano a Reggio Calabria per ottenere l'adempimento dallo stesso. Ora, noi possiamo pure lasciare il capo di imputazione nei termini in cui formula la questione, però, voglio dire, è bene che l'accusa e la Corte sappia che è pendente presso il Tribunale di Cosenza procedimento penale che originariamente era a carico di Mancini Giacomo +4, poi successivamente ampliandosi l'indagine venne elevata imputazione anche all'onorevole Maiolo ed all'onorevole Sgarbi. E' un procedimento che oggi registra il rinvio a giudizio soltanto di Tursi Prato Giuseppe, di Palmieri Francesco, di Pino Francesco per le vicende delle quali ci occupiamo, atteso che tutti gli altri imputati in questo procedimento, che ha avuto inizio nel 1995, da Mancini Giacomo all'avvocato Cersosimo Antonio, a Mancini

Pietro e all'onorevole Maiolo e all'onorevole Sgarbi, sono stati tutti prosciolti o assolti nelle varie fasi del procedimento. Ma vediamo un po' di capire la parte che più ci riguarda che cosa tratta, cioè questa vicenda Sar così come viene riassunta e sussunta nel capo di imputazione apparirebbe che ci sia l'imprenditore Montesano Nicola che ha subito una estorsione della quale io sarei praticamente l'organizzatore, assieme a tale Magliari Pietro. A Cosenza, per lo stesso fatto, in questi giorni, anzi giorno 7 c'è altra udienza del processo dove Tursi Prato Giuseppe, Palmieri Francesco e Pino Franco, figurano imputati degli articoli 81, 110, 112, 319, 321, 353 con l'aggravante dell'articolo 7 della 203 del '91, per avere in concorso tra di loro, nonché Trento Rocco e Montesano Nicola, defunti, complessivamente in numero pari a 5 persone con più atti esecutivo del medesimo disegno criminoso Tursi Prato in qualità di Presidente della USL, Palmieri Francesco in qualità di delegato amministrativo di Tursi Prato, il defunto Trento Rocco in qualità di assessore alla sanità della Regione Calabria, ha accettato la promessa di una somma pari a lire 1 miliardo da parte della Sar di cui il defunto Montesano Nicola era, all'epoca, socio accomodante per consentire l'aggiudicazione del servizio mense degli ospedali Annunziata e Mariano Santo, ponendo così in essere atti turbativi delle relative gare d'appalto ed avendo ottenuto a tal fine il defunto Trento Rocco, il Tursi Prato ed il Palmieri la somma di lire 200 milioni pro capite, avendo consumato tale delitto avvalendosi della garanzia personale offerta da Pino Francesco leader di un sodalizio criminale armato di tipo mafioso operante nel comprensorio di Cosenza, il quale intervenne nell'accordo proprio per consolidare e garantire i patti stabiliti tra i citati imputati assicurando la propria protezione sulla gestione dell'affare anche nei confronti altri gruppi criminali cosentini e percependo, per tale motivo, un compenso pari a lire 200 milioni e verificandosi pertanto il fatto secondo modalità proprie di cui all'articolo 416 bis. Non vi è dubbio che il fatto del quale parliamo è questo, non è altro. Ora dobbiamo intenderci: se parliamo di una estorsione da me organizzata al fine di percepire 1 miliardo e 100 milioni da Montesano. Dobbiamo subito rilevare che in questo processo di Cosenza non ci siamo imputati né io e né Magliari, e quindi dobbiamo chiarire se parliamo dello stesso fatto. Io sono certo che parliamo dello stesso episodio, della stessa vicenda, ed allora dovremo a questo punto fare, anche per questo aspetto, uno sforzo di accomodamento del capo di imputazione modificando anche questa parte del capo di imputazione, se compiutamente dobbiamo parlare della vicenda, altrimenti rassegniamo a lei e alla Corte copia di questo provvedimento di rinvio a giudizio del Tursi Prato dalla quale si desume un po' la configurazione giuridica, i fatti e gli imputati della vicenda e noi potremmo chiudere anche qui la nostra argomentazione sul punto. Cioè a dire non vi è stata nessuna estorsione, non vi è stata nessuna estorsione ai danni di Montesano Nicola e comunque i fatti dei quali discutiamo dobbiamo anche storicizzarli, capire quando si sono verificati, chi sono stati i protagonisti, cosa è accaduto, anche perché di questa vicenda ne hanno parlato qui nelle vesti di testimone Tursi Prato, sicuramente che è stato abbondantemente sentito, Pino il collaboratore, e lo stesso Magliari Pietro e questo collaboratore Magliari è stato anche puntuale in ordine all'episodio registratosi qui a Reggio Calabria negli anni '90 presso l'Oasi di

Reggio Calabria. Siccome dobbiamo parlare di questa vicenda che è del 1990, quindi di Tursi Prato che si porta assieme a me e a Magliari presso l'Oasi di Reggio Calabria per trovare Nicola Montesano, vediamo di che cosa si tratta, qual è l'oggetto della discussione. Io non ho avuto parte e ruolo nella discussione. In ogni caso non si tratta di estorsione, si tratta di una gara di appalto per la gestione delle mense degli ospedali di Cosenza, una gara d'appalto indetta del 1989 dalla USL di Cosenza, struttura sanitaria che vedeva in quel periodo, alla carica di Presidente, il consigliere comunale, all'epoca era consigliere comunale di Cosenza, Tursi Prato Giuseppe che assieme e in concorso con tale Palmieri Francesco che era anche componente del consiglio d'amministrazione di quella unità sanitaria di Cosenza, erano intervenuti evidentemente, secondo l'accusa, pilotando nel 1989 una gara che venne aggiudicata poi alla ditta Sar di Reggio Calabria, il cui amministratore unico era Montesano Nicola. L'accusa assume sostanzialmente che tra le parti, tra questi amministratori e l'amministratore Montesano era intervenuto un accordo per cui la gara venne pilotata, e previo il pagamento di una tangente di 1 miliardo venne aggiudicata la gara. La gara viene aggiudicata nel 1989, l'impresa, la Sar avvia il servizio nel 1989, la Sar nell'avviare il servizio assume del personale che è di Cosenza e che finirà in larga parte anch'esso imputato in questo processo e va sotto il nome di Garofalo Francesco, Drago Carlo, Drago Maria, Viola Luigi, Avventuriero Francesco, Garofalo Antonella, Ammirato Tiziana, Viola Maurizio, Cairo Loredana, De Simone Michelina e tutti questi sono imputati, appunto, sempre dell'articolo 61 numero 2/81, 110, 323 per avere con più atti esecutivi del medesimo disegno criminoso, di concorso tra loro, il Tursi Prato ha abusato del proprio ufficio di Presidente dell'USL di Cosenza (e quindi siamo nel periodo in cui è ancora Tursi Prato era Presidente dell'USL, quindi il periodo precedente al 1990 anno in cui egli verrà eletto, come sappiamo, consigliere regionale per la socialdemocrazia e non per il partito socialista in Cosenza) al fine di procurare un ingiusto vantaggio patrimoniale a Drago Carlo, Drago Maria, Viola Luigi, Avventuriero Francesco, Garofalo Antonella, Ammirato Tiziana, Viola Maurizio, Cairo Loredana, De Simone Michelina avendo procurato loro l'assunzione presso le mense degli ospedali Annunziata e Mariano Santo di Cosenza su indicazione di Pino Francesco, che è il collaboratore, e Garofalo Francesco, leader, il primo di un sodalizio criminale armato di tipo mafioso operante nel comprensorio di Cosenza, rappresentante di spicco del clan Perna (parola incomprensibile), l'altro in corrispettivo, per altro, dall'impegno assunto dal Pino nel realizzare e pertanto al fine di farne e conseguire il relativo profitto allo stesso Pino, sostanzialmente sempre nel 1989 Pino e quest'altro signore sollecitano al Montesano come contropartita per le garanzie che avrebbero dato per la tranquillità ambientale che avrebbero assicurato sulla zona riferisco testualmente i contorni della ipotesi accusatoria, non ho elementi per dire che questi fatti siano realmente accaduti o siano rispondente a verità, riferisco, interpreto un po' per averlo letto, anche qualche altro atto di questo processo, il contenuto dell'accusa. Quindi, tutto ciò accade nell'anno 1989 e i soggetti interessati a questa vicenda sono questi, l'assessore alla Sanità Rocco Trento, defunto, Nicola Montesano, titolare e amministratore della Sar, Tursi Prato e Palmieri per quanto riguarda

l'USL di Cosenza e Pino Franco, ecco l'aggravante del numero delle persone, garantisce la tranquillità ambientale. Questo è il contesto in cui si realizza questa vicenda, rispetto alla quale per le cose che poi vedremo, ognuno di loro ha percepito una quota ciascuna, dice l'accusa, di 200 milioni in parti uguali e probabilmente c'era, da quello che leggiamo dagli atti, una somma residua negli anni successivi che evidentemente per le cose che abbiamo letto e che ci hanno riferito Tursi Prato e Pino il collaboratore, hanno richiesto e ottenuto a compimento di un accordo tra loro intercorso nel 1988 in anni successivi, nel 1990, '91 a seguito di una serie di altri incontri dei quali ci ha riferito il Pino. Questa è una vicenda tutta cosentina, una vicenda della quale prima ancora io di conoscere gli atti di questo processo nonostante i miei rapporti politivi con Tursi Prato, non avevo conoscenza dettagliata dei particolari di questa vicenda, un altro dato che sicuramente deve essere tenuto in conto nella interpretazione di questi fatti è che prima delle elezioni regionali del 1990 non avevo rapporti di conoscenza personale nè sapevo io della esistenza di Tursi Prato, così come Tursi Prato non sapeva della mia esistenza politica e professionale a Reggio di Calabria, perchè come è consacrato da tutte le dichiarazioni che ci sono, Tursi Prato venne contattato alla vigilia delle elezioni regionali del 1990 in Cosenza dall'onorevole Paolo Bruno e viene sollecitato alla vigilia di quelle consultazioni elettorali alla candidatura nel PSDI, candidatura che da Paolo Bruno strumentalmente aveva sollecitato per avere un apporto elettorale atteso che egli puntava su altro candidato che poi è stato sconfitto in quella competizione che vide eletto, invece, Tursi Prato. Questo è un dato certo. Io Tursi Prato l'ho conosciuto per la prima volta dopo la proclamazione degli eletti in occasione della prima riunione del consiglio regionale. Mai prima d'allora ho avuto occasioni di conoscenza, rapporti di conoscenza o di qualsiasi altro genere con Pino Tursi Prato. Questo è un primo elemento del quale dobbiamo tenere conto per comprendere la vicenda. Un altro elemento è l'inizio e l'occasione nella quale io conobbi per la prima Pino Franco, il collaboratore. Questo è un altro dato significativo che può apparire inizialmente controindicato rispetto ad una linea difensiva ma che invece è di estrema utilità perchè è Pino Franco che assume nelle sue dichiarazioni, e in verità sempre lo ha detto mai contraddicendosi sul punto, che l'unica volta che ha visto l'avvocato Paolo Romeo è stato a Cosenza alla vigilia delle consultazioni politiche del '92, sicché io il collaboratore Pino Franco per sua stessa ammissione l'ho conosciuto occasionalmente, della questione sicuramente il Pubblico Ministero mi chiederà più avanti, l'ho conosciuto presso lo studio dell'avvocato Caruso, anch'egli sentito in questo processo come teste, e non l'ho più rivisto nè ho sentito mai più parlare di lui in una fase successiva anche e soprattutto dopo che sono stato eletto parlamentare della Repubblica nel 1992. Ora, se lei, dottore, lavora su questi due elementi di certezza, cioè sull'inizio dei miei rapporti di conoscenza con Pino Franco e con Pino Tursi Prato lei si renderà conto come alla luce del capo di imputazione elevato a Tursi Prato e agli altri nel processo che è pendente a Cosenza e quanto, invece, è compendiato all'interno del nuovo capo di imputazione, be', insomma sembrano essere due cose estremamente diverse, e le dicevo sono due cose sicuramente diverse perchè lei attribuisce a Magliari Alberto

la organizzazione di una estorsione a Nicola Montesano della quale non vi è traccia nel processo principale del quale si parla. Magliari Alberto nella vicenda Sar non ha avuto ruolo alcuno, lo ha costruito la DDA di Reggio Calabria di recente con la formulazione di questo capo di imputazione, ma tutto ciò non ha riscontro in un sol altro elemento fattuale, storico, la stessa dichiarazione di Alberto Magliari, ecco io le sottraggo pure l'iniziativa della domanda perchè racconto i fatti così come sono andati e quindi anticipando un pochetto gli approfondimenti. Magliari sostanzialmente dice di essere venuto a Reggio di Calabria guidando la macchina di Pino Tursi Prato , dopo quindi l'elezione del consiglio regionale, addirittura accreditato al consiglio regionale come autista perchè ha il pass ed entra pure e partecipa alle riunioni. Dalla parte riservata al pubblico nel consiglio regionale, prosegue sostanzialmente il Magliari un'attività che aveva sempre espletato in favore dei politici, era stato autista dell'onorevole Costantino Belluscio da sempre sindaco di Altomonte paese che ha dato i natali anche a Magliari Alberto e presso quella amministrazione comunale Magliari Alberto era stato assunto, vedremo dopo, come operatore ecologico e però svolgeva le funzioni di autista del sindaco Belluscio da sempre, ed egli ci ha raccontato anche una serie di episodi, di fatti relativi al periodo nel quale accompagnava l'onorevole Belluscio, ascoltando così conversazioni svoltesi in macchina tra Belluscio ed altri parlamentari che si accompagnavano al Belluscio. Parlavano liberamente di fatti politici, di fatti dell'amministrazione, cioè era uno che frequentava i convegni, i dibattiti, era uno iscritto alla socialdemocrazia anche lì ad Altomonte, era questo il soggetto che in quella competizione elettorale del 1990 da quadro dirigente della socialdemocrazia di Altomonte, pur essendo vicino a Paolo Bruno, sollecitato da altro quadro dirigente socialdemocratico di Cirò amico suo, fa la campagna all'onorevole Tursi Prato, stabilisce n rapporto politico e amicale con Tursi Prato che egli ammette avere conosciuto per la prima volta nel 1990, cioè i rapporti tra Magliari Alberto e Pino Tursi Prato nascono nel 1990 in occasione della campagna elettorale per le regionali, quindi si incontrano in quell'occasione stabiliscono questi rapporti, lui che ha la vocazione ad essere autista del politico di turno, del potente politico di turno assolve anche a questo ruolo e io me lo vedo nel '90 in consiglio regionale al seguito del consigliere regionale Pino Tursi Prato nel ruolo di autista, quindi non mi ero sorpreso per niente nel vedere questo soggetto nel 1990. Cosa accade? Che alla fine di una riunione di consiglio regionale, l'onorevole Tursi Prato dice "Sai ho un appuntamento, mi devo incontrare con il dottore Nicola Montesano, ho un appuntamento all'Oasi. Mi puoi indicare dove si trova questo locale?", Tursi Prato non era mai venuto prima del '90 a Reggio Calabria, non conosceva la città, le vie della città, era un collega, stabilivamo buoni rapporti, dico "Sì, l'Oasi è un locale molto noto in città, ti posso accompagnare pure io" e saliamo sulla macchina guidata sempre dall'autista Magliari Alberto e li conduco, do loro le indicazioni perchè si giunga all'Oasi. Era un periodo estivo, l'Oasi era aperta, era una struttura balneare, era aperta, quindi eravamo già nel mese di giugno, luglio, insomma erano le prime riunioni, quindi dopo le elezioni dell'aprile del '90 e entriamo lì all'Oasi, il Tursi Prato ci addentriamo all'interno del locale e giungiamo al bar che è collocato al centro della struttura e lì in un tavolino c'erano seduti il dottore Nicola

Montesano, la moglie e qualche altro, il Tursi Prato si saluta con il Montesano e quindi avevano rapporti, sicuramente, di conoscenza, ci salutiamo, io avevo ottimi rapporti di amicizia e di stima nei confronti del dottore Nicola Montesano, e pure questa è altra circostanza che non può essere sottaciuta e non può non essere valutata, i miei rapporti di conoscenza, di stima e di profonda amicizia nei confronti del dottore Nicola Montesano erano antichi, i Montesano hanno sempre gestito avendola in concessione la struttura del teatro comunale che veniva inizialmente gestita dal padre, della buonanima di Paolo Montesano, padre, appunto, di Nicola del defunto Pasquale Montesano e di altri che hanno sempre gestito in modo illuminato, imprenditori illuminati di questa città che hanno, diciamo, con la loro affabilità e con il loro saper fare, dato lustro anche alla nostra città nel settore imprenditoriale e avevo con loro, per questa comune frequenza da parte mia della struttura del bar Massimo, del teatro che era gestito direttamente ricordo da Paolo Montesano, da Paolo e Nicola poi nelle fasi successive al decesso di questo, quindi c'era un rapporto antico di grande amicizia e di grande stima nei confronti di Nicola Montesano. Arriviamo, sempre lì all'Oasi, i due si salutano e si appartano, discutono, il Magliari, non lo dico io, il Magliari stesso rileva e ricorda che io mi avvicino assieme alla signora Montesano al bar e mentre i due discutono di fatti e di questioni che io non conosco io mi attardo con la signora a discutere del più e del meno, il Magliari resta in un tavolino seduto, appartato per i fatti suoi, saranno cinque, dieci minuti, sorbiamo qualcosa di freddo in quel momento lì al bar all'impiedi, dopo che loro esauriscono la loro discussione si avvicinano lì al bar, tutti e cinque prendiamo una consumazione, ci si saluta l'episodio finisce qua. Voglio dire, questo è quello che racconta Magliari, non lo racconto io, cioè io lo ricordo, le cose sono state così, sul punto Magliari riferisce questo, cioè quando Magliari vi racconta ciò che è accaduto all'Oasi, cioè la dinamica dell'incontro dell'Oasi e così che la descrive, dice "Tursi Prato e Nicola Montesano si appartano, l'avvocato Romeo e la signora Montesano si avvicinano al bar per consumare, per discutere, io resto appartato, alla fine consumiamo qualcosa, ci allontaniamo", quindi in tutta questa vicenda il ruolo che ha avuto il buon Magliari Alberto, per sua stessa ammissione è quello di fare l'autista e di portarci guidando la macchina all'Oasi, io sono persona che indico al Tursi Prato il modo come giungere all'Oasi da piazza Italia accompagnandolo, il tutto si risolve in trenta minuti, non di più, tra andata e ritorno ritorniamo, non abbiamo ragione alcuna di parlare con Magliari Alberto e con il Tursi Prato, sulla macchina, delle ragioni del loro incontro se non per dire "Sai Nicola Montesano l'ho incontrato perchè lavora a Cosenza, ha interessi su Cosenza e quindi abbiamo parlato di questi suoi interessi che gestisce su Cosenza", senza naturalmente riferire alcunché di ciò che è agli atti del processo al Cosenza e delle cose che si dicono in questo mio capo di imputazione, questo è il dato storico che vi viene consegnato dalle dichiarazioni di Magliari, di Tursi Prato, che oggi vi racconto io, come si può da questi fatti elaborare un capo di imputazione di questo tipo? Cioè a dire organizzava l'estorsione Sar per ottenere 1 miliardo e 100 milioni addirittura, c'è un'aggiunta di 100 milioni dall'imprenditore Montesano, dove praticamente non c'è Tursi Prato, non c'è Trento, non c'è nessuno c'è soggetto passivo che sarebbe Montesano, e

due soggetti attivi che saremmo io e Magliari che abbiamo organizzato l'estorsione a Montesano. Ma si è folli, se si può, dalle cose che sono state dette, dalle emergenze processuali che ci sono, che abbiamo compulsato, che conosciamo, che sono qui rassegnate alla vostra cognizione, dottore Verzera, come possiamo scrivere quello che abbiamo scritto, addirittura rassegnando ai posteri anche che un mio rapporto profondo di amicizia con Nicola Montesano sia stato nel tempo turbato da una mascalzonata di questo genere come se avessi, in un momento, pensato di consumare un'estorsione ai danni di un mio amico, ma c'è un limite a tutto. Voglio dire, c'è un limite a tutto nella ricostruzione dei fatti, perchè non possono essere sganciati dalle verità che abbiamo poc'anzi ricordato, non possono essere campate talmente in aria. La qualcosa potrebbe farmi, come imputato, anche piacere se non offendesse la mia sensibilità, se non incidesse sul mio sistema di relazione di affetti che vengono anche qui ulteriormente mortificati da una impostazione accusatoria di questo genere, attraverso un fatto specifico inesistente.

L'incontro presso lo studio avv. Caruso

P.M.: Per quanto riguarda l'incontro a casa dell'avvocato Caruso, io volevo che lei puntualizzasse meglio in quale momento interviene Franco Pino a casa dell'avvocato.

IMP.ROMEO: Intanto è opportuno forse stabilire il momento politico nel quale questo incontro si realizza presso lo studio dell'avvocato Caruso a Cosenza, stabilire i soggetti che lì ci si trova, i ruoli di ognuno, le ragioni per le quali ci si trova tutti e quattro e poi Pino Franco successivamente in quello studio, quel giorno alla vigilia della formazione delle liste elettorali del 1990 delle regionali, delle politiche del '92, intendiamoci non delle regionali, politiche '92. Io ho già avuto modo di ricordare il mio interesse politico e quello del mio partito di costruire per il 1992 l'obiettivo dei due deputati e del senatore, che era questo obiettivo, diciamo, non un'aspirazione personale ma era l'aspirazione e la volontà, un progetto, un obiettivo di organismi regionali e locali del partito che avevano deliberato e sussunto in atti politici questo obiettivo e anche le modalità operative per raggiungere l'obiettivo. Non c'è dubbio che l'obiettivo ambizioso di conseguire il senatore in Calabria, per il sistema elettorale dell'epoca portava a realizzare candidature forti all'interno di ciascuno dei dieci collegi che costituivano l'abito territoriale calabrese. Quindi, la Calabria aveva dieci collegi, i senatori erano undici che venivano assegnati alla Calabria, il sistema era un sistema proporzionale, i seggi venivano assegnati nell'ambito regionale. Sicché un grosso resto riportato da un partito politico intorno ai 65, 66 mila voti allora, poteva fare raggiungere il quoziente al Senato, cioè con 65, 66 mila voti a quell'epoca, in Calabria, veniva attribuito un collegio senatoriale a quel partito che aveva riportato questi voti. Tradizionalmente il PSDI alla Camera era sempre sui 65, 64 mila voti a livello regionale, si trattava quindi di puntare a candidature forti nei dieci collegi era uno sforzo, un obiettivo possibile attraverso questo meccanismo, candidati forti in tutti i collegi, nei dieci collegi. E ci siamo mossi in questa direzione soprattutto

io che recitavo il ruolo del leader della maggioranza regionale del PSDI in Calabria, che aveva posto Paolo Bruno che era deputato uscente in minoranza. Noi c'eravamo posti questo obiettivo, e allora l'obiettivo a cosa portava ad esempio? Ad accettare l'ipotesi che Pietro Araniti che era stato assessore regionale sino al 1990 si candidasse al Senato nel collegio di Reggio Calabria, circostanza che poi si è realizzata anche se congiuntamente egli si candidò anche alla camera dei deputati in una competizione elettorale dove c'era preferenza unica. L'assessore regionale uscente, Ranieri, di Vibo Valentia per intenderci era candidato al Senato nel collegio di Vibo, Egidio Repice, del quale vi ho parlato, e che era responsabile regionale, sindaco di Tropea fu un altro candidato forte in un collegio, l'ingegnere Saladino, cioè cercavamo candidature forti in tutti collegi perchè questo soltanto poteva portarci a dare quel quid elettorale in più che poteva farci raggiungere il risultato. In questo contesto su Cosenza si era realizzato all'interno del partito socialista una situazione di rottura tra il partito socialista e i fratelli Gentile, Gentile Pino attuale assessore regionale, ma anche a quell'epoca assessore regionale del partito socialista con il fratello, ora non ricordo bene il nome che non era stato accontentato in una nomina di amministratore della Carical, consiglio di amministrazione della Carical, dove era stato consigliere per parecchi anni, sono entrati in rotta di collisione con l'onorevole Giacomo Mancini in quella competizione elettorale, per cui Paolo Bruno da una parte, per interessi elettorali personali su Cosenza, perchè essendoci la candidatura unica, una candidatura al Senato nel suo ambito territoriale da parte Pino Gentile lo avrebbe sicuramente rafforzato, dall'altra sul piano squisitamente politico ed incurante anche degli aspetti negativi che sul piano elettorale competitivo io potevo averne, sollecitai l'onorevole Cariglia perchè accettasse l'ipotesi, suggerita da Paolo Bruno, della candidatura del fratello di Pino Gentile al Senato lì su collegio di Cosenza. Fu una circostanza, attraverso questa combinazione che poi si realizzò e registrò la candidatura del Gentile al Senato, non di Pino Gentile, del fratello Antonio Gentile al Senato su Cosenza, fu poi il primo degli eletti anche se non conseguimmo il quoziente per 700 voti, ma fu il primo tra i dieci candidati del PSDI. Gli antefatti erano, diciamo, noti a Cosenza, gli antefatti relativi ai rapporti tra Tursi Prato e i fratelli Gentile, perchè i fratelli Gentile e a Mancini il Tursi Prato attribuiva la responsabilità di essere gli ispiratori di una vicenda giudiziaria che lo avevano visto coinvolto nel 1989 a Cosenza per una questione di appalti, vicenda giudiziaria per la quale poi egli venne condannato nel 1992 dal Tribunale di Cosenza. Sicché il Tursi Prato aveva delle serie perplessità sulle sollecitazioni mie ad accedere alla ipotesi della candidatura Gentile, perchè intravedeva nel rapporto tra Paolo Bruno e Gentile, in un sodalizio politico tra i due, una sua limitazione in quel di Cosenza, o un suo ridimensionamento, sicché si trattava di convincere Tursi Prato ad accettare questa scelta elettorale in ragione dell'obiettivo politico forte che c'era. Dobbiamo anche sapere che Franz Caruso oltre ad essere avvocato era, a quell'epoca, responsabile del partito socialista di Cosenza, quindi era un soggetto politico anche l'avvocato Franz Caruso, ed era vicino ai fratelli Gentile. Il problema è che parlando con l'avvocato Franz Caruso e rappresentando questa situazione si convenne o convennero loro della opportunità, inizialmente, perchè

poi Franz Caruso era il legale anche di Pino Tursi Prato in quella vicenda giudiziaria che interessava Tursi Prato in quel periodo, quindi era socialista, venivano tutti dallo stesso ambito partitico, politico, Gentile, Caruso e Tursi Prato, avevano questo, diciamo, questo sistema di relazioni articolato, sicché decidono di incontrarsi presso il comune amico avvocato Franz Caruso per stabilire tra di loro un rapporto di amicizia superando le ostilità che c'erano state, si erano registrate nel tempo, sicché l'iniziativa politica e di Tursi Prato nel rapporto con Franz Caruso i quali stabiliscono di promuovere un incontro presso il suo studio tra il Tursi Prato ed il Gentile alla presenza del Caruso, comune amico, per dire "Be", la candidatura del fratello Pino Gentile per l'avvenire non deve rappresentare un momento di rottura dei vostri rapporti, dovete stare assieme perchè c'è la possibilità che tutti assieme si cresca", questo era il ragionamento che veniva posto a base di quell'incontro. La mia presenza a Cosenza nello studio dell'avvocato Caruso non era programmata e finalizzata a fare da testimone a questo incontro oppure per partecipare attivamente all'incontro, la mia presenza a Cosenza che, appunto come ricordavo era la vigilia della campagna elettorale del '92, si inseriva in una serie di rapporti, di comizi, di riunioni che io in quel periodo tenevo, organizzate tutte, curate tutte dal PSDI di Cosenza nella provincia di Cosenza. Sicché capiti quel giorno, perchè ero dall'inizio della mattinata con il Tursi Prato, c'era questo appuntamento nelle prime ore del pomeriggio e lì mi trovai pure io, d'altro canto io avevo anche un rapporto di conoscenza con il Gentile perchè eravamo colleghi di consiglio regionale perchè praticamente dal 1990 al gennaio del 1992 io ero consigliere regionale e quindi ero collega di consiglio dell'assessore Pino Gentile, c'erano pure questi rapporti, ci fu pure la mia presenza. Ed è mentre eravamo lì che si parlava soprattutto con un ruolo di anfitrione da parte dell'avvocato Caruso, si discuteva di queste cose che a un certo punto si sentì bussare alla porta, ci fu un signore che aprì, salutò l'avvocato Caruso, il quale restò indispettito, a prima vista, dalla presenza di questo signore. Questo signore entra, saluta, saluta Pino Gentile, saluta Pino Tursi Prato, saluta l'avvocato Caruso del quale era cliente e in quella circostanza mi viene presentato per la prima volta Pino Franco, partecipa lui alla fase finale della discussione senza comunque interferire minimamente nel ragionamento, è lì presente, io non posso dirle se è stata occasionale la sua venuta, se taluno dei partecipanti a quella riunione gli ha detto che c'era quella riunione e che gradiva anche la sua presenza a garanzia di non so che cosa, certo sì è che io non conoscevo il Pino, non sapevo che lui dovesse venire a quella riunione, non era programmato che io dovessi partecipare a quell'incontro, perchè la mia partecipazione fu occasionale E' questo elemento che deve per un momento, anche per le altre cose che ci siamo detti, fare riflettere l'accusa, la Corte. Se io veramente nel 1992 ero ciò che mi si attribuisce, cioè il vertice addirittura di Cosa Nuova, il vertice del gruppo De Stefano a cui era affiliato il Pino Franco che era il capo cosca su Cosenza ed era un eminente esponente della criminalità organizzata di Cosenza, ma dico sul piano logico è possibile che nel 1992 deve essere Franz Caruso, deve esserci un incontro occasionale con questo signore che non aveva mai sentito parlare di me, che non conosceva chi io fossi, che me lo hanno presentato quel giorno, è mai possibile se

eravamo solidali in un sistema criminale calabrese del quale lui dipendeva per un rapporto quasi di subalternità che quella struttura criminale cosentina aveva nel rapporto con il gruppo De Stefano, è mai possibile che io occasionalmente il Pino Franco abbia dovuto conoscerlo in quella circostanza? È mai possibile come emerge anche dal contesto delle dichiarazioni dello stesso collaboratore Pino che in quella circostanza essendo io candidato alle elezioni politiche e quindi cercando consensi e voti il Pino stesso dichiara qui che io non ho chiesto in quella circostanza alcun sostegno elettorale al Pino? Ma vedete che vi trovate veramente dinanzi ad un candidato strano, curioso come Romeo che ha l'occasione di avere lì seduto attorno a un tavolo un assessore regionale che si chiama Pino Gentile, che candida il fratello al Senato, Pino Tursi Prato e poi ad avere lì il capo della criminalità di Cosenza e non chiedo a nessuno di questi il sostegno elettorale per me che ero candidato alle politiche e che mi ero dimesso da consigliere regionale nel gennaio del 1992, e non chiedo sostegno elettorale nè appoggio, nè parlo della mia campagna elettorale con il collaboratore Pino, per sua stessa ammissione, non sono circostanze queste che io riferisco, quindi ci sono questi due elementi imponenti che emergono alla valutazione dell'accusa rispetto a questa vicenda, il dato che io conosco solo in quella circostanza il Pino che non ho alcun rapporto e alcuna relazione, che non intrattengo con lui dialogo alcuno, nè sulla vicenda di cui discutono Tursi Prato e Gentile, perchè nulla di questo vi dice il Gentile o gli altri partecipi alla discussione, nè parlo con il Pino di questioni che possono interessare la mia elezione, la mia candidatura alle politiche del '92.

P.M.: Ma, se il Caruso si infastidì della presenza del Pino a casa sua, come mai lo ha presentato alle altre persone che erano suoi ospiti e poi lo fa partecipare alle fasi finali di quella discussione trattandosi di personaggio (parola incomprensibile) ?

IMP.ROMEO: Dottore Verzera, lei nella professione che esercita è stato sempre al riparo e lontano dal rapporto con esponenti della criminalità organizzata e quindi conosce la loro arroganza soltanto a distanza, attraverso in un rapporto ovattato e falsato. Lei avrà però avuto modo di sentire dalle persone, dalle vittime della criminalità organizzata, dalle vittime della prepotenza e della arroganza di questi personaggi e ha avuto modo di sapere e di conoscere quanto poco conoscano spesso le regole della buona educazione e del vivere civile, e quel comportamento di Pino, del collaboratore, sicuramente è stato un comportamento incivile ed arrogante, in linea e nello stile di un personaggio che aveva quel curriculum criminale, tale è stato, ha infastidito il suo avvocato, l'avvocato Caruso, certamente, ma cosa poteva fare l'avvocato Caruso quando un soggetto che probabilmente era stato sollecitato lì a venire? Io ora non lo so se è stato occasionale, ma può darsi pure che uno dei due o Pino Tursi Prato o Pino Gentile avesse riferito allo stesso Pino Franco di quell'incontro sollecitandone la presenza, può darsi pure che ciò fosse accaduto, o per caso o perchè concordato tra altri, questo signore si presenta e con arroganza, con maleducazione, con inciviltà si accredita ai presenti. Cosa avrebbe potuto fare altro l'avvocato Caruso se non subire da un suo cliente un comportamento incivile?

Le dichiarazioni di Quattrone Paolino

P.M.: Infine, per quanto riguarda le dichiarazioni del dottore Quattrone Paolino?

IMP.ROMEO: Su questo dottore, mi deve consentire, dobbiamo riflettere sul capo di imputazione. Qui lo deve modificare per necessità.

P.M.: Un attimo solo. Il dottore Quattrone il 7/4/'99 riferisce, devo dire in termini più sfumati rispetto a quello che aveva detto nel corso delle indagini preliminari tanto è vero che sono state lette parti dei verbali resi al Pubblico Ministero, che si impegnò in maniera molto intensa nel riportare la legalità all'interno del carcere di Reggio Calabria dove il suo predecessore aveva consentito tutta una serie di lussi ai detenuti, prevalentemente del gruppo De Stefano e che a seguito di una vicenda amministrativa poi subì un attacco molto violento da parte dell'allora sindaco Michele Musolino che lo attaccò anche in televisione alla RST e in consiglio comunale, definendolo nemico della città e chiedendone il trasferimento all'allora direttore degli istituti penitenziari Nicolò Amato, e fa capire che il Musolino si rivolse in maniera così dura contro di lui perchè sarebbe stato male informato, così come poi successivamente ebbe modo di capire, dall'avvocato Paolo Romeo all'epoca componente della Giunta eccetera. Tanto è vero che in conseguenza di una querela che il Quattrone (parola incomprensibile) di sporgere contro il Musolino poi i due si incontrarono e chiarirono tutto, tanto è vero che nel corso di un convegno tenutosi nel novembre dell'87 all'Excelsior il Musolino elogiò il Quattrone per il lavoro che aveva svolto al carcere di Reggio. Ora, sul punto, sulla circostanza che ci viene descritta dal Quattrone, nel senso che il Musolino sarebbe quasi stato tratto in errore su quella vicenda amministrativa e in conseguenza di ciò si scagliò nei confronti del direttore del carcere, lei cosa ha da dire? Corrisponde al vero oppure no? Ci fu questo intervento suo nei confronti dell'allora sindaco contro il dottor Paolino Quattrone?

IMP.ROMEO: Dottore, io, diciamo, ho letto prima di venire qui la dichiarazione del dottore Quattrone Paolino resa in dibattimento che lei definiva sfumata rispetto alle precedenti dichiarazioni. Lei ha riassunto un po' l'episodio riportando parte delle dichiarazioni del verbale di interrogatorio e parte delle dichiarazioni rese in dibattimento dal dottore Quattrone. E quindi, realizzando o prospettandomi una versione dei fatti che risulta essere la sintesi di due versioni diverse rese dal Quattrone, soprattutto in ordine

P.M.: Ho dato letture, al Quattrone io ho letto le dichiarazioni da lui rese in precedenza, e lui tutto sommato ha confermato.

IMP.ROMEO: No, dottore, (parola incomprensibile) la possiamo pure vedere per fare chiarezza anche sul punto, ma è di scarso rilievo, però per ristabilire la verità storica dei fatti. La verità è che il dottore Quattrone quando viene sentito qui a sua domanda risponde: "No, io fui indicato dal sindaco della città come nemico,

anzi l'avvocato Musolino disse che se ricordo tra l'altro può essere acquisita la registrazione disse il dottore Quattrone non può, non si comporta e quindi deve essere allontanato da direttore dell'istituto", "Lei ha parlato di un lungo intervento dell'avvocato Romeo", "Sì, l'avvocato Romeo, se ricordo bene, fece una disquisizione giuridica", "Ma, di appoggio all'operatore dell'assessorato oppure cioè rispetto alla vicenda che posizione aveva preso", "Ma, lui non assunse una posizione, lui fece una disquisizione esclusivamente giuridica, se vi fossero stati degli elementi o avesse, a mio avviso, proferito delle parole che io ritenevo non confacenti alla funzione della funzione di cui ero investito io avrei querelato immediatamente anche l'avvocato Romeo", "Lei quindi, il giorno dopo fece la querela e così via", poi è inutile leggere l'intera dichiarazione, l'intero suo esame dibattimentale, non vi è riferimento alcuno al fatto che fu l'avvocato Paolo Romeo ad informare male il sindaco, lui dice di avere saputo dal sindaco che quella dichiarazione che aveva reso era frutto di una sua errata conoscenza dei fatti, ma non indica, quanto meno nella nel corso dell'esame dibattimentale, non indica me come fonte che aveva informato il sindaco Musolino su quella vicenda e per altro

P.M.: Era quello che fa indagini preliminari, diciamo.

IMP.ROMEO: Appunto, dico che c'è una commistione tra il verbale e l'esame, ma voglio dire, questo quanto per ricostruire la verità storica dei fatti, perchè poi, diciamocelo molto francamente, quello che può essere assunto a base di una valutazione probatoria che l'esame dibattimentale, le stesse contestazioni mosse al dottore Quattrone o la lettura degli atti, perchè più che di una contestazione è stata data lettura degli atti ed egli ha chiarito, quindi nemmeno contestazione, ma qualora li volessimo interpretare come contestazioni sono utilizzabili ai sensi del 500, comma 3 e comma 4 soltanto ai fini dell'attendibilità, non come elementi di prova, le stesse contestazioni sul fatto, quindi a scarso rilievo ma è solo per enunciare e ricostruire un po' le dichiarazioni che nel tempo rende il dottore Paolino Quattrone, ma questo è marginale, le ripeto, perchè ciò che è essenziale in questa vicenda, anche qui è il capo di imputazione, che io sono convinto non ha steso lei nella fase di modifica, perchè non avrebbe potuto lei compiere, diciamo, essere impreciso così come lo si è qua, promuoveva quale assessore municipale di Reggio Calabria una violenta campagna finalizzata ad ottenere l'allontanamento, io quindi avrei organizzato questa violenta campagna finalizzata ad ottenere l'allontanamento del dottore Paolino Quattrone, già direttore del carcere cittadino a cagione dei provvedimenti da questo intrapresi per arginare l'illegalità diffusa che regnava all'interno dell'istituto e di cui beneficiavano in prevalenza Paolo De Stefano e i suoi accoliti. Ora, com'è possibile che all'estensore di questo capo di imputazione sfugga il dato che la vicenda della quale parliamo risale all'ottobre del 1987 che poi si conclude addirittura nel 1988 e che Paolo De Stefano è stato assassinato nel gennaio del 1985? E poi come la mettiamo? Quindi, io avrei operato alla memoria? Alla memoria, per difendere la memoria degli interessi di Paolo De Stefano? Questa la dobbiamo

modificare, però abbiamo sempre tempo per modificare ancora il capo di imputazione. Ma vediamo di che cosa stiamo ragionando però, perchè dobbiamo stabilire di che cosa parliamo. Noi, ed ecco perchè io ribadisco, non ha formulato lei questo capo di imputazione così modificato, perchè chi lo ha redatto non ha tenuto conto della produzione documentale che sul punto la difesa ha prodotto, e ricordo che si tratta del verbale della seduta del consiglio comunale del 3/11/'87 durante la quale venne appunto trattata questa questione e dove si dà conto anche del mio intervento. La DDA a suo tempo aveva chiesto il sequestro presso le emittenti locali della videocassetta relativa all'intervento e al dibattito in consiglio comunale, anche in questa circostanza c'è stata una distrazione, perchè questa videocassetta era stata, da noi difesa, presentata già nel 1995 ed è acquisita agli atti di questo processo per iniziativa nostra e in un momento nel quale ancora non si parlava nemmeno della vicenda Quattrone o della vicenda carceri, sì l'avevamo depositata per dimostrare la passione civica e il senso del mio intervento all'interno del consiglio comunale su tutte le questioni che riguardavano la comunità cittadina e non la comunità criminale, ma comunque avevamo anche prodotto l'ordinanza sindacale, addirittura, del 26 aprile del 1971, per significare che il provvedimento relativo a questo contrasto tra il comune di Reggio Calabria e il Ministero di Grazia e Giustizia a cui è demandata la gestione delle strutture carcerarie già nel 1971 aveva fatto registrare una ordinanza di demolizione di quel muro di sostegno, di cinta delle carceri, si assumeva già nel 1971 in forza di una protesta dei cittadini del luogo che quell'area e quella superficie fosse di proprietà comunale e non del Ministero e si chiedeva appunto la eliminazione della originaria recinzione di un muretto di 1 metro e mezzo che recingeva 8 metri di suolo che era destinato ad orticello, abbiamo poi prodotto l'istanza del direttore, di Paolino Quattrone direttore della casa circondariale di Reggio Calabria che è del 14 aprile del 1987, l'istanza dello stesso direttore del 4 maggio del 1987, l'autorizzazione sindacale, la numero 1818 dell'1 giugno 1987 a firma dell'assessore all'urbanistica dell'epoca che era lo scrivente e che rilasciava su richiesta del dottore Paolino Quattrone l'autorizzazione a realizzare la recinzione come da progetto che era stato presentato, abbiamo poi l'ordinanza sindacale di sospensione dei lavori che è datata 23 ottobre 1987, quindi di oltre quattro mesi dopo e poi abbiamo depositato la nota numero 16454 del direttore della casa circondariale di Reggio Calabria del 26/10/1987, in copia le note di proteste dei cittadini inviate al comune, quelle che risalgono al 18 marzo del 1969, 15/07/'69 per andare poi a quelle del 23 agosto '78 e in ultimo quelle del 31/12/'86, 19/10/'87, 22/10/'87, quindi tutte note di proteste che la comunità cittadina e gli abitanti di quella zona sottoscrivevano e inviavano assumendo anche iniziative giudiziarie presso l'autorità amministrativa per richiedere la demolizione di quel muro e comunque invocando, in quella fase in cui si era abbattuto il muro e si procedeva al rifacimento del muro di cinta attraverso quella struttura metallica, in via subordinata i cittadini chiedevano che quella stradella denominata Via Carcere Nuovo che ha una larghezza a cagione di

questo ulteriore esproprio da parte delle carceri di circa otto metri, oggi ha una larghezza irregolare nel punto massimo di 2 metri e 50, in alcuni punti arriva anche ad avere una larghezza massima di 2 metri, è una chiusura che ha una forma, un perimetro che ha una forma irregolare, i cittadini tutto sommato quando hanno visto a seguito dell'inizio dei lavori che risalgono all'ottobre, ai primi giorni del 1987 hanno visto abbattuto quel muro sostanzialmente hanno sognato per un momento che il loro desiderio si era realizzato. Quando, invece, hanno appreso che invece del muro in cemento armato stava per essere realizzato una chiusura metallica, che poi è quella che attualmente c'è, hanno invocato, hanno rialimentato la protesta antica che aveva portato a quelle ordinanze di demolizioni antiche che sono del 1971 e a quelle proteste che risalgono negli anni lontani, per dire "Tu, amministrazione comunale, tu assessore del comune" rivolgendosi a me "che sei responsabile del rilascio di quella autorizzazione a costruire il muro, devi sapere che è un atto autorizzativo illegittimo, perchè avevi il dovere di verificare, prima di rilasciare qualsiasi autorizzazione o concessione, il titolo di proprietà, e noi cittadini vi dimostriamo che la proprietà di quel suolo su cui insisteva quella vecchia recinzione non è del Ministero di Grazie e Giustizia, perché è di proprietà del comune, sicché tu non puoi rilasciare un'autorizzazione senza accertare e verificare la proprietà del richiedente l'autorizzazione o la concessione" e dinanzi a queste argomentazioni che non erano destituite di fondamento, perchè erano corroborate da documenti, da atti, da perizie, da documentazione che illustrava questa vecchia rivendicazione, da atti antichi addirittura che risalgono al 1928 per le concessioni che erano state rilasciate agli abitanti di quelle costruzioni adiacenti alla Via Carcere Nuovo, dinanzi a questa imponente documentazione vi era solo un dovere, dico dovere, da parte dell'amministrazione comunale o di chi in quel momento interpretava e rappresentava l'amministrazione comunale, quello di ascoltare i cittadini e di ascoltare anche il richiedente che era il direttore delle carceri di Reggio Calabria, e nelle more ordinare la sospensione dei lavori in attesa di un approfondimento delle questioni che venivano successivamente poste e tanto responsabilmente e doverosamente fatto firmando la ordinanza sindacale di sospensione dei lavori del 23 ottobre del 1987. A me spiace in questa sede dovere parlare o sottolineare qualche comportamento poso corretto che il direttore delle carceri in quel periodo, a seguito di questa ordinanza, ha mantenuto quanto meno arrogante, ma lo devo fare per esporre compiutamente i termini della vicenda. Quando il dottore Quattrone ebbe notificata l'ordinanza di sospensione dei lavori rispose scrivendo al sindaco di Reggio Calabria, al Ministero di Grazia e Giustizia, al Provveditorato alle opere pubbliche dicendo "A riguarda si rileva che tale ordinanza deve essere firmata dalla Signoria Vostra", dice al Sindaco, quindi si sostituisce ed entra nelle questioni amministrative ponendo rilievi infondati perchè l'assessore che aveva firmato l'autorizzazione aveva anche la delega a firmare le ordinanze di revoca, di sospensione o di demolizione ed era una specifica delega della quale io ero munito assieme alle altre, al rilascio delle concessioni, "o da chi

legittimamente ne fa le veci, per cui questa divisione esclude al momento la possibilità di ottemperare al divieto notificato, di guisa che i lavori de qua continueranno sino al perfezionamento formale dell'atto amministrativo". Qui abbiamo il dottore Quattrone che si erge a Giudice amministrativo, decide di non rispettare una ordinanza e prosegue i lavori, e ci troviamo dinanzi al direttore delle carceri che compie un atto così grave nei confronti di una pubblica amministrazione e di una ordinanza sindacale che doveva soltanto essere rispettata sino a quando gli organismi preposti in questo caso il Tar di Reggio Calabria che pure sono stati poi aditi dallo stesso direttore del carcere ne avrebbe ordinato la nullità di quel provvedimento, ma fino a quel momento sono un atteggiamento corretto c'era da eseguire: rispettare l'ordinanza, che era legittima sino a quando altra autorità non ne avrebbe dichiarato la illegittimità annullando lo stesso atto. Non è stato questo il comportamento del dottore Quattrone, ed è stato sottolineato non soltanto da me, io in questa vicenda, contrariamente a quanto si prefigura nella impostazione accusatoria, sono stato sul piano politico un imputato, io sono stato imputato dalla classe politica dominante di quel momento in consiglio comunale e anche attraverso interrogazioni parlamentari io sono stato indicato come il responsabile di chi aveva rilasciato quella dichiarazione, quella autorizzazione a costruire il muro, non dovendolo fare a avendolo fatto con superficialità e senza valutare le richieste dei cittadini o il giusto diritto del Ministero di Grazia e Giustizia, io politicamente sono stato messo sotto accusa in consiglio comunale da tutti i gruppi politici, dal partito comunista di allora dall'avv. Pino Morabito, lo si rileva dai documenti e dalla ristampa che abbiamo in proposito anche da una parte noi e dall'altra il dottore Quattrone, depositati e che sono stati acquisiti, io sono stato accusato politicamente da tutti gli altri e la mia linea difensiva su un piano politico rispetto a questa vicenda è stata, come dice onestamente il dottore Quattrone nel suo esame, soltanto di rappresentare il dovere sul piano giuridico della correttezza del comportamento da me assunto prima e dopo, quindi io politicamente ero aggredito da tutti. Ma, andiamo alla insinuazione che è contenuta nella domanda e nel capo di imputazione, io non voglio sfuggire alle insinuazioni che sono contenute nel ragionamento, perchè si vuole assumere che io sia stato l'informatore del sindaco Musolino, l'informatore diciamo deviato che offre una errata versione della situazione finalizzando questa mia errata informazione ad un atteggiamento del sindaco che doveva essere quello di sollecitare il trasferimento del direttore. Quindi, si vorrebbe sostanzialmente questa mia abile conduzione di una manovra finalizzata all'obiettivo del trasferimento del dottore Quattrone e quindi il disegno criminoso dovrebbe prefigurare; primo che io ad aprile su richiesta del direttore, congiuri, immagini di rilasciare allo stesso una autorizzazione a mia firma, per poi a distanza di sei mesi organizzare la protesta popolare e, sospendere, non revocare, sospendere l'autorizzazione da me rilasciata. A questo punto immaginare la scomposta reazione del direttore delle carceri e quindi presupponendo e organizzando tutto questo avrei dovuto stimolare il buon

collega avvocato Michele Musolino perchè preso da tutte le furie in consiglio comunale dinanzi alle televisioni pronunciasse quel discorso aspro e duro che ha pronunciato nei confronti del direttore, questo si vuole. Ma questo non è ed è difficile poterlo sostenere sul piano logico, è difficile poterlo sostenere perchè si offende anche la memoria di Michele Musolino, è difficile poterlo sostenere perchè non è conducente agli obiettivi che voi indicate nel capo di imputazione, per le ragioni che vi ho detto, non è conducente perchè il dottore Quattrone avrebbe, rispetto ad un mio comportamento che fosse lesivo dei diritti del Ministero che egli rappresentava o della sua personale reputazione così come ha fatto querelando l'avvocato Michele Musolino, avrebbe come egli ha dichiarato sicuramente querelato anche me, egli invece dall'inizio alla fine al di là delle sollecitazioni che in fase di interrogatorio o delle suggestioni che nelle fasi di interrogatorio si siano potute stimolare delle sue dichiarazioni male interpretate e comunque chiarite in fase di dibattimento, si è certo che nessun comportamento da parte mia vi è mai stato finalizzato a mantenere un rapporto conflittuale col dottore Quattrone direttore delle carceri di Reggio Calabria, nel modo più assoluto, si evince l'esatto contrario dagli atti che ci sono in questo processo.

P.M.: Paolo De Stefano è stato ucciso il 13 ottobre '85.

IMP.ROMEO: Appunto.

P.M.: Ed era latitante?

IMP.ROMEO: Ma questi episodio (parola incomprensibile)

P.M.: Sì, dico l'illegalità a cui fa riferimento il Quattrone e a cui fa riferimento il capo di imputazione è quello che poi ha costituito oggetto di processo che ritengo sia in corso di celebrazione qui a Reggio Calabria che coinvolge il predecessore che è Quattrone che va dall'82, '83 sino al '96. Quindi, il riferimento Paolo De Stefano e i suoi accoliti è in riferimento a quell'arco temporale in cui questi personaggi mafiosi godevano benefici che non potevano ottenere.

IMP.ROMEO: Chiedo scusa, il mio intervento sarebbe avvenuto, parlano i documenti, a ottobre del 1987 gennaio 1988 quando la vicenda si conclude perchè il Tar annulla l'ordinanza, non ci siamo nemmeno costituiti come amministrazione comunale, e quindi è datato il mio atteggiamento, la mia presunta condotta è datata ed è '87 '88, quindi io avrei dovuto consumare una vendetta nei confronti del dottore Quattrone, perchè egli già aveva consumato l'azione di repressione, l'azione di repressione nell'87, '88 era già fatto consumato quindi io avrei, nel 1987 vendicato Paolo De Stefano già morto, i suoi amici, gli associati al gruppo De Stefano che mi appartenevano, secondo l'imputazione, vendicando e infangando la reputazione di Quattrone? Ma non l'ho fatto io, tra l'altro, lo ha fatto il sindaco.

P.M.: Voglio dire, il periodo di illegalità va dall'82, '83 all'86?

IMP.ROMEO: Giusto, non certamente sino all'87.

P.M.: Predecessore del Quattrone, c'è un processo in corso e il De Stefano in quel periodo è stato detenuto a Reggio Calabria insieme ad altri personaggi. Questo volevo puntualizzare.

IMP.ROMEO: Sì, lei ha fatto bene

P.M.: E' chiaro in riferimento al periodo dell'illegalità, quando Quattrone dice "regnava l'illegalità" si riferisce ad un periodo ben preciso che ha costituito oggetto anche in procedimento penale a carico dell'ex direttore del carcere.

IMP.ROMEO: Quindi, voglio dire, posta in questi termini l'imputazione significa che la mia condotta di assessore era finalizzato a compiere una vendetta nei confronti di un operato del direttore che si era già consumato prima dell'87? Io avrei capito che fossi intervenuto nel 1986 i primi mesi in cui era stato nominato direttore delle carceri di Reggio Calabria il dottore Quattrone e la mia azione fosse finalizzata ad allontanare il direttore Quattrone per evitare che compisse le denunce, che ponesse in atto le denunce

P.M.: Diciamo e restrizioni.

IMP.ROMEO: la restrizioni, voglio dire, tutto questo già lo aveva fatto nell'87, '88 data in cui noi parliamo.

P.M.: Lo aveva fatto, certo.

IMP.ROMEO: Lo aveva già fatto.

P.M.: E continuava a farlo.

IMP.ROMEO: Ma, voglio dire, lo aveva già fatto e sicuramente non lo aveva fatto nei confronti di Paolo de Stefano che già era deceduto quando lui ebbe (parola incomprensibile) addirittura, quindi questo è quello che non regge in questa formulazione.

P.M.: Di cui aveva goduto anche Paolo De Stefano in quel periodo.

IMP.ROMEO: Ma, avevano goduto tutti.

P.M.: Appunto.

IMP.ROMEO: Se questo è stato, voglio dire, quello che manca è la conducenza del mio comportamento di amministratore su questa vicenda rispetto al fine che

viene prefigurato in questo capo di imputazione, perchè non v'è dubbio alcuno, per le cose che le ho detto, che il mio intervento è stato un intervento apprezzato, quello in consiglio comunale, dallo stesso Paolino Quattrone per la equidistanza del mio ragionamento, che svolgevo come assessore rispetto ai doveri sul piano legale che competevano ad un amministratore che veniva a trovarsi in una situazione di conflitto tra una comunità che protestava da oltre vent'anni, che aveva rintuzzato la sua protesta in quei giorni perchè erano ripresi i lavori e un direttore che era arrogante per le cose le ho detto e che contrariamente alle ordinanze che venivano impartite dall'amministrazione comunale invece manteneva un atteggiamento arrogante. Io avrei potuto pure indulgere in comportamenti, in atteggiamenti simili a quelli cui si è lasciato andare il sindaco della città, io giudico per le cose che ho detto probabilmente anche legittimamente, ma non l'ho fatto. Il mio stile, il mio comportamento è rassegnato in quella cassetta che lei farebbe bene a vedersi oppure a leggere il resoconto stenografico per capire la mia distanza rispetto agli interessi in gioco, la mia neutralità, e lei addirittura da tutto questo trae il convincimento che c'è un proposito di vendicare o di punire un comportamento di legalità che aveva mantenuto il direttore Quattrone, ma sulla base di che cosa può insinuare un'ipotesi di questo genere? Quali sono gli altri elementi che possono portare a ritenere fondata un'ipotesi di questo genere? Nessun altro elemento se non il mio intervento che è stato ritenuto corretto da tutti e il mio comportamento di amministratore e di assessore che in linea con tutte le altre mie scelte e attività di natura amministrativa non è stata mai oggetto di attenzione di una sentenza da parte dell'autorità giudiziaria di censura o di condanna così come è intervenuto probabilmente in questi ultimi venti anni a carico di tanti amministratori. E d'altro canto questa mia condotta o presunta condotta sarebbe nell'arco di tutto questo castello accusatorio l'unica che ha scrutato guardano che l'accusa sicuramente guardato a fondo il mio impegno amministrativo, gli atti da me compiuti, e l'unico elemento che riesce in questo grande castello accusatorio, con questo grande ruolo di mente etolica della criminalità organizzata che amministratore di una città per dieci anni facendo l'assessore l'unico elemento di illegalità che si riesce a cogliere è rappresentato solo ed esclusivamente da questo mio intervento in consiglio comunale sulla questione carceri, nient'altro.

PRESIDENTE: *Va bene, il Pubblico Ministero ha terminato il controesame?*

P.M.: *Sì.*

PRESIDENTE: *Altre domande avvocato? Più o meno quanto pensa? Perchè sono le 18 e 10.*

AV.TOMMASINI: (fuori microfono)

IMP.ROMEO: Sì, ma io speravo pure di avere qualche domanda sul capo di imputazione in ordine a Santa Barbara, in ordine agli appoggi elettorali.

AV.TOMMASINI: (fuori microfono)

IMP.ROMEO: No, io non ho difficoltà a restare.

AV.TOMMASINI: (fuori microfono)

PRESIDENTE: *Al microfono.*

AV.TOMMASINI: seguito un po' la nuova contestazione, che a me pare che sia rimasta fuori dalle domande soltanto il punto 9 che ho segnato qua. Cioè "prometteva l'esponente dello schieramento (parola incomprensibile) interessanti istituzionali al fine di pilotare in favore di costoro il processo santa Barbara", poi c'è il 10 "partecipava a riunioni finalizzate ad ottenere consenso elettorale, organizzate da esponenti della criminalità organizzata", forse Presidente è meglio interrompere perchè non è poco. Qua ci sono i famosi imbrogli nei processi e poi il problema elettorale sul quale non è stato sentito in effetti. Ci sono due punti del capo di imputazione che io segnando ho messo il 9 e il 10. Possiamo andare ad altra udienza, Presidente, così faremo chiarezza su questo.

P.M.: (fuori microfono)

AV.TOMMASINI: Sì, certo se non le fa lei le facciamo noi.

P.M.: (fuori microfono)

AV.TOMMASINI: No, ma solo su questi punti.

P.M.: *Presidente, per il rinvio si è fatto riferimento molto a Presto Antonio nel corso di questo processo. Lo stesso imputato ricordava dell'emissione di ordinanza di custodia cautelare che effettivamente è stata emessa dal Gip alcuni giorni fa, il 2 giugno nell'ambito del procedimento penale numero 152/99, io chiedo che sia acquisito al fascicolo per il dibattimento.*

AV.TOMMASINI: Contro questo Presto Antonio?

P.M.: *Sì. Solo per il dato storico dell'esistenza di ordinanza di custodia cautelare.*

PRESIDENTE: La difesa?

AV.TOMMASINI: La difesa nulla osserva, in quanto avendo ripetuto l'imputato che non conosce, non ha avuto opportunità di conoscere Presto Antonio, siccome noi non ci siamo mai opposti a niente, per coerenza fino all'ultimo momento non mi oppongo a niente.

PRESIDENTE: Allora, vediamo l'atto. È l'ordinanza del Giudice per le indagini preliminare relativa a Presto Antonio, Lombardo Antonino e Latella Paolo e Crucitti Bruno Antonio. Benissimo, quindi è il Pubblico Ministero che può chiedere di produrre, la difesa nulla osserva, la Corte dispone acquisirsi quanto prodotto dal Pubblico Ministero. La Corte dispone rinviarsi il processo all'udienza del 22 giugno prossimo venturo ore quindici invitando le parti a comparire senza ulteriore avviso. L'udienza è tolta.

ESITO: RINVIO 22/06/2000

<u>UDIENZA DEL 08/06/2000</u>	1
<i><u>I rapporti Romeo Presto</u></i>	1
<i><u>Il significato delle parole di Presto nelle intercettazione Logoteta</u></i>	2
<i><u>La intercettazione ambientale del 09.04.92</u></i>	2
<i><u>Le telefonate di Martino</u></i>	4
<i><u>Le indagini dell'ispettore Eporetntosi</u></i>	8
<i><u>La vicenda Cello Lamberto</u></i>	14
<i><u>La vicenda SAR</u></i>	21
<i><u>L'incontro presso lo studio avv. Caruso</u></i>	27
<i><u>Le dichiarazioni di Quattrone Paolino</u></i>	30